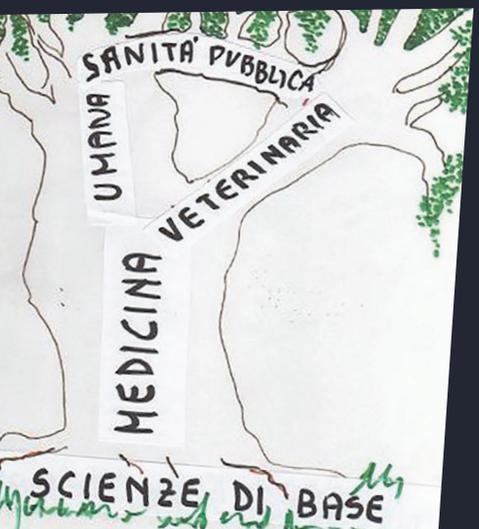
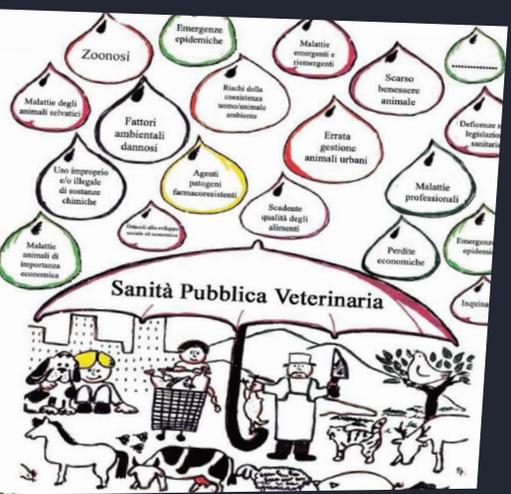
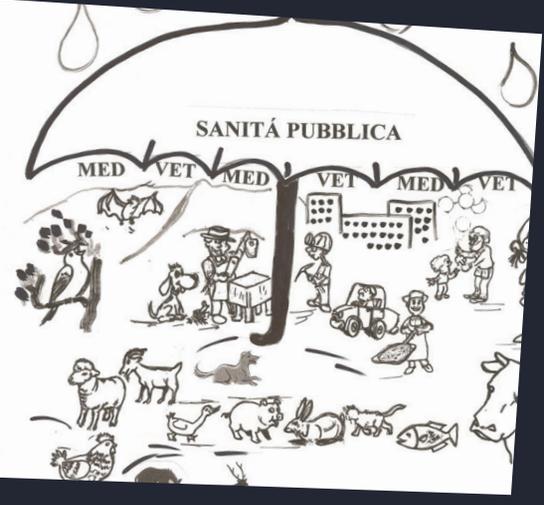




il CeRVE nE

CENTRO REGIONALE PER LA PREVENZIONE E GESTIONE DELLE EMERGENZE
 "ADRIANO MANTOVANI"

ORGANO DEL POLO INTEGRATO  **CRIVV / CRISSAP
 CRIPAT / CRESAN
 CRIBBAM / CERVENE**



**LA SANITÀ
 PUBBLICA
 VETERINARIA**

Mantovani Adriano

In questo numero

- 1 Cosa direbbe oggi Mantovani?**
di Raffaele Bove
- 2 Adriano Mantovani, linee di una biografia**
di Giorgio Battelli e Ivo Zoccarato
- 4 Mantovani, l'ultima intervista**
di Salvatore Medici
- 6 Il Podargo**
di Marco Leonardi
- 7 Pandemia, come avrebbe vissuto questa fase Adriano Mantovani?**
di Giorgio Battelli
- 8 Adriano Mantovani e la medicina unica: storia di ideali, sfide e contributi**
di Umberto Agrimi
- 12 Adriano Mantovani e la medicina unica nel Mediterraneo**
di Aristarco Seimenis
- 15 Con Mantovani, la veterinaria protagonista nella società**
di Romano Marabelli
- 16 Ci voleva un agnostico a insegnarmi i principi del Vangelo**
di Agostino Macri
- 17 Frasi e contributi su Adriano Mantovani**
- 18 L'esperienza all'Istituto Zooprofilattico di Teramo**
Testo della Direzione dell'IZS di Teramo
- 19 Adriano Mantovani e gli altri. L'insegnamento e l'esempio dei volontari del 1980**
di Stefano Ventura
- 20 L'ombrello di Mantovani e una sua possibile evoluzione**
di Raffaele Bove
- 21 "Spero che i giovani veterinari, possano studiare quello che Mantovani ci ha lasciato"**
di Antonia Lucisano
- 23 Adriano Mantovani, il padre della Veterinary Public Health**
di Luciano Venturi
- 25 Un servizio digitale gratuito per i sistemi ispettivi**
di Cinzia Matonti

IL CeRVEnE - Rivista periodica N. 21
Marzo 2023 - Anno 6

Editore

Fondazione MIIdA
Centro Regionale di Riferimento Veterinario per la prevenzione e gestione delle emergenze (CeRVEnE)
Palazzo Jesus – Via Rivellino
84031 Auletta (SA)

Direttore Editoriale

Raffaele Bove

Direttore responsabile

Salvatore Medici

Caporedattore

Elia Rinaldi

Comitato scientifico

Marco Leonardi - Dipartimento Protezione Civile
Stefano Foschini - Regione Lombardia
Pasquale Simonetti - Ministero della Salute
Gina Biasini - Istituto Zooprofilattico di Umbria e Marche
Augusto Carluccio - Preside Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Teramo
Antonio Tocchio - vice presidente Emervet
Claudio Milandri - vicepresidente AIMC
Francesco Rosiello - medico /SITI (Società italiana di igiene)
Stefano Greco - medico /SITI (Società italiana di igiene)
Daniela Mulas, Dirigente Medico Veterinario
Samuel Pultze - Servizio per la Veterinaria del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Alessandro Ripani - Responsabile IUVENE (Centro di Referenza Nazionale per l'igiene urbana)
Stefano Ventura - Responsabile Osservatorio sul Dopusisma - MIIdA

Impaginazione

Edizioni Creative

Stampa

Grafiche Zaccara

Registrazione al Tribunale di Lagonegro n. 2/2018

Contatti:

www.cervene.it

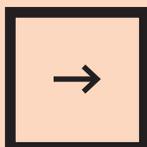


INQUADRA IL CODICE PER
NAVIGARE SUL SITO WEB
WWW.CERVENE.IT



Raffaele Bove
Direttore tecnico del Cervene

Cosa direbbe oggi Mantovani?



Il 6 marzo del 2012 ci lasciava il Prof. Adriano Mantovani.

Il CERVENE - Centro regionale per la Prevenzione e Gestione delle Emergenze, il suo approccio e la sua rivista sono dedicati al Professore Mantovani. Tutta la produzione editoriale – dai quaderni di Sanità Pubblica, ai fumetti e alle mostre - sono orientati sul “Mantovani pensiero”.

Mantovani manca. Le sue intuizioni, il suo metodo, il suo approccio - che hanno forgiato generazioni di veterinari e operatori della Sanità Pubblica - non possono limitarsi a restare nei ricordi e nelle nostre storie professionali. Oggi, più che mai, il nostro compito è quello di far conoscere alle nuove generazioni l’esperienza e l’insegnamento che hanno caratterizzato la “Scuola e il Mantovani pensiero”. Alla domanda “Cosa direbbe oggi Mantovani?”, il professore Romano Marabelli aveva risposto: «Adriano Mantovani avrebbe molto da dire su questi argomenti e le sue riflessioni rappresenterebbero, come sempre un contributo decisivo. Aveva la capacità di riuscire a capire che la professione veterinaria avrebbe avuto una evoluzione soprattutto all’interno della società, la visione di quello che sarebbe accaduto nel futuro. Aveva una visione politica della veterinaria, nel senso più ampio del termine».

In questo numero, dedicato al Professore Mantovani, abbiamo voluto raccogliere contributi, documenti, ricerche, foto, ricordato episodi che hanno segnato la storia della veterinaria italiana. Si tratta, quindi, di un’occasione per riflettere sulla personalità poliedrica del Professore e per affrontare le nuove sfide della Sanità Pubblica in un’ottica di One Health, come intuito anni prima dal Professore. Oggi riteniamo ci sia bisogno di ricordarlo, perché della sua figura e del suo esempio si parla poco tra i giovani. Nelle nuove generazioni di studenti veterinari, quegli studenti a cui tanto Mantovani aveva dato, dedicando parte della sua vita e delle sue attività, il suo esempio è ancora poco noto e scarsamente seguito. Dei 17 obiettivi dell’Agenda 2030, sicuramente quello più coerente alla storia di Mantovani, è l’Obiettivo 13 “Cambiamenti climatici, disastri naturali, cooperazione allo sviluppo sostenibile e solidarietà internazionale” che ha lo scopo di sensibilizzare la società civile al rispetto dell’ambiente per mitigare il più possibile gli impatti negativi legati al cambiamento climatico. Anche il CERVENE ha deciso di promuove-

re azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico. Gli adempimenti necessari all’attivazione e al funzionamento del CERVENE, così come contemplati nel Protocollo d’Intesa 2020/2025, danno particolare rilievo alla coerenza tra le finalità del CERVENE stesso e i contenuti dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con un’attenzione particolare all’obiettivo 13 “Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico” e al target 13.3 “Migliorare l’istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l’adattamento, la riduzione dell’impatto e l’allerta tempestiva”.

Il nostro auspicio è che il Prof. Adriano Mantovani, per il lavoro svolto e l’impatto avuto sui territori, riceva dal Ministero della Salute la Medaglia al merito della Sanità pubblica, riconoscimento attribuito a persone fisiche che si sono particolarmente distinte in occasione di gravi epidemie o gravi calamità. Ricordiamo che Mantovani ha nel suo bagaglio formativo sia esperienze nella gestione dell’emergenze epidemiche che in quelle non epidemiche. Con questo numero straordinario, abbiamo voluto condividere con voi alcuni contributi pervenuti sul “Mantovani pensiero”. Altri saranno presenti nel prossimo numero. Molti altri in tutto il nostro lavoro... affinché il “Mantovani pensiero” continui a vivere.

Leggendo le esperienze e le emozioni di chi ha conosciuto e lavorato negli anni con il Prof. Mantovani, ci si accorge dell’eterogeneità delle narrazioni. Ognuno ha un proprio ricordo e una propria impressione dell’uomo, del veterinario, dell’ideologo, dello scienziato. Dote rarissima, ma presente nel Professore Mantovani, era quella di saper cogliere la specificità dei suoi interlocutori/collaboratori e, su questo, costruiva un peculiare rapporto umano e professionale. Il lettore, in questo numero, può, quindi, cogliere questo: sebbene tutti abbiano in comune tra di loro un vissuto ultradecennale con il “Prof”, non ci sono testimonianze simili o sovrapponibili, ma ognuno ha fatto parte di un percorso relazionale e culturale unico ed esclusivo con il Mantovani pensiero. Ci piace credere che questa sua capacità di cogliere e di intuire l’altro nel profondo traesse spunto dalla civiltà contadina da cui lui proveniva e di cui andava molto fiero.

ADRIANO MANTOVANI, LINEE DI UNA BIOGRAFIA

di **Giorgio Battelli** e **Ivo Zoccarato**

La presente biografia appare sul sito dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina veterinaria e della Mascalcia (AISMeVeM) (<https://storiamedicinaveterinaria.com/>) alla sezione Biografie



Adriano Mantovani: medico veterinario, docente universitario e dirigente dell'Istituto Superiore di Sanità. (Altedo, frazione di Malalbergo, Bologna, 2 ottobre 1926 - 5 marzo 2012, Bologna).

Figlio di Luigi e Nella Brunelli, famiglia di contadini, che in seguito si trasferisce a Bologna per intraprendere un'attività commerciale. Ha avuto due compagne (Maura Bolletti e Marina "Mimma" Rossanda) e un figlio (Alberto).

Istruzione: a Bologna, dopo la formazione primaria, compie i suoi studi, da lui sempre definiti "irregolari", a causa delle interruzioni dovute alla II Guerra mondiale che lo vide impegnato nelle fila partigiane. Conseguita la maturità scientifica si iscrive alla Facoltà di Medicina veterinaria dell'Ateneo bolognese dove, nel luglio 1948, si laurea discutendo la tesi con il prof. Albino Messieri. Successivamente, nel 1952 ottiene il Master in Sanità Pubblica presso l'Università del Minnesota, a cui seguiranno una Libera Docenza in Microbiologia e Immunologia (1957) ed una in Parassitologia (1963).

Carriera: dopo la laurea ottiene una borsa di studio e, nel 1950, entra in servizio, come Assistente, presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise (IZSAM) allora diretto dal prof. Giuseppe Caporale, con il quale stabilisce anche stretti rapporti famigliari. Qui rimane, dopo essere diventato Aiuto e vicedirettore, fino al 1962, quando si trasferisce, in qualità di ricercatore, all'Istituto di Parassitologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma, diretto dal professor Ettore Biocca. Nel 1965 vince il concorso di Professore ordinario di Malattie Infettive, Profilassi e Polizia Veterinaria e viene chiamato dalla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna dove assume anche l'incarico di Direttore dell'omonimo Istituto. Nel 1983 passa all'Istituto Superiore di Sanità (ISS) in qualità di Dirigente di ricerca e Direttore del Laboratorio di Parassitologia e del WHO/FAO Collaborating Centre for Research and Training in Veterinary Public Health (CCVPH) di Roma, ruoli che riveste fino al 1991.

Durante la lunga attività ha ricoperto numerosi incarichi in ambito nazionale ed internazionale. Tra i fondatori, e primo presidente, dell'Associazione Italiana Veterinari per Piccoli Animali (1961-66) e vicepresidente della World Small Animal Veterinary Association; tra i fondatori dell'Associazione Italiana di Medicina Tropicale, in seno alla quale, tra il 1984 ed il 2002, occupò numerosi incarichi societari. Dal 1974 al 1982 fu componente del Consiglio Superiore di Sanità; membro del Consiglio Superiore della Protezione Ci-

vile fin dal momento della sua costituzione avvenuta nel 1995 e membro della Commissione per la Prevenzione e la Prevenzione dei grandi Rischi della Protezione Civile; componente del consiglio direttivo della Società Italiana di Parassitologia e segretario della Federazione Mondiale dei Parassitologi (1971-87) e componente dell'International Society of the Advancement of Veterinary Parasitology; a partire dal 1972 è stato Presidente, Vice-Presidente e/o Coordinatore di gruppi di lavoro dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), della FAO e dell'Ufficio Internazionale delle epizootie (OIE); dal 1978, anno di istituzione del Programma Mediterraneo per il controllo delle zoonosi, è stato uno dei maggiori collaboratori del WHO Mediterranean Zoonoses Control Centre (MZCC), con sede ad Atene, diretto da Aristarco Seimenis.

Contributi: negli anni '50, del secolo scorso, iniziò a collaborare con la rivista "Riforma Agraria" e negli anni '70 gli è stato attribuito il ruolo di coordinatore del gruppo veterinario del Partito comunista italiano. Durante il periodo di attività (1970-1987) tale gruppo ha svolto un'intensa azione di collaborazione coi gruppi veterinari degli altri partiti: seminari, pubblicazioni, stage sul territorio di studenti e giovani laureati. I contributi dell'attività scientifica ed organizzativa del prof. Mantovani possono essere raggruppati su due periodi fondamentali: il primo quello relativo agli anni trascorsi presso la Facoltà di Medicina veterinaria di Bologna ed il secondo presso l'ISS. Il primo periodo lo ha visto dedicarsi prevalentemente allo studio dell'epidemiologia delle micosi animali ed umane, soprattutto in collaborazione con il Communicable Disease Centre di Atlanta (USA); agli aspetti socio-economici delle malattie animali, soprattutto in collaborazione con la Direzione Generale dei Servizi Veterinari e l'IZSAM; alle malattie degli animali selvatici; alla trichinellosi dei cavalli; ai rischi biologici occupazionali nelle attività zootecniche e correlate; all'igiene urbana veterinaria; all'azione veterinaria nelle emergenze; allo studio dei coccidi e degli elminti degli animali domestici e selvatici. Durante il secondo periodo trascorso presso l'ISS, specificatamente nell'ambito del CCVPH, le principali aree di attività si sono indirizzate verso aspetti prevalentemente organizzativi, anche in collaborazione con gruppi di lavoro e istituzioni esterni quali l'Università di Bologna, il Centro di Medicina delle Catastrofi di San Marino, il MZCC, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Gli ambiti affrontati sono stati: la disastrologia veterinaria, con particolare riferimento alle emergenze non epidemiche; i programmi di controllo delle zoonosi, con particolare riferimento ai paesi del Mediterraneo; l'igiene urbana veterinaria, anche da un punto di vista normativo; l'educazione sanitaria permanente, tramite metodi interattivi; la sorveglianza delle malattie occupazionali connesse con gli animali.

In sintesi, i principali contributi di Adriano Mantovani sono stati offerti nei seguenti settori: la Sanità Pubblica Veterinaria (SPV) in generale e, in particolare, l'epidemiologia e il controllo delle zoonosi e delle malattie animali, l'igiene urbana veterinaria, l'azione veterinaria nelle emergenze e l'educazione sanitaria. I suoi in-



teressi non si sono limitati alle malattie trasmissibili, ma hanno incluso tutti i problemi connessi al rapporto uomo-animali-ambiente, nelle aree sia urbane sia rurali, specialmente quelle disagiate, con una visione olistica dei problemi stessi. Particolare attenzione è stata sempre rivolta allo sviluppo e all'organizzazione dei Servizi veterinari pubblici e agli aspetti sociali ed economici della sanità e delle produzioni animali e delle azioni di prevenzione e controllo. È stato un convinto assertore e un instancabile promotore della unicità della Medicina e della Salute e della collaborazione interprofessionale ed intraprofessionale. A conferma della sua visione di Medicina unica vale la pena ricordare alcune definizioni da Lui proposte e che hanno inciso in modo significativo sull'approccio culturale e operativo della SPV:

- “Salute per gli animali da reddito” (1972, con L. Bellani):
Stato in cui l'animale è capace di fornire il suo massimo rendimento produttivo in relazione agli investimenti effettuati (in alimentazione, ricoveri e selezione) e nessuna malattia può essere trasmessa all'uomo e agli altri animali.
- “Sanità pubblica veterinaria (definizione italiana, operativa)” (1997, con R. Marabelli):
Azioni che il pubblico e i pubblici amministratori si aspettano dalla Medicina veterinaria, soprattutto dai Servizi veterinari pubblici, per la salvaguardia di salute, economia, ambiente, coesistenza con gli animali.
- “Zoonosi” (2000):
Danno alla salute e/o qualità della vita umana causata dalla relazione con (altri) animali vertebrati o invertebrati, commestibili o tossici.

Il suo approccio olistico ai problemi della sanità lo ha portato ad essere uno dei maggiori esponenti del pensiero della “Medicina unica” e della “Salute unica” (termini che Lui riteneva sinonimi) e nello stesso tempo ad essere considerato il padre della “Disastrologia veterinaria” in Italia.

Infine, in qualità di esperto, relatore e docente, ha operato in numerosi Paesi dell’Africa, Asia, Europa, America latina e nord America.

Pubblicazioni: l’impegno nella ricerca e negli ambiti organizzativi si è concretizzato in oltre 250 pubblicazioni; ha inoltre ideato e promosso la pubblicazione di due linee guida dirette ai pubblici amministratori (1980, 1985), relative alla gestione dei Servizi Veterinari pubblici nell’ambito del SSN. Ancora si devono a lui le linee guida per le emergenze veterinarie non epidemiche fatte proprie dal Ministero della Salute nel 1998. Da ricordare, inoltre, che una Sua grande passione è sempre stata la Storia della Medicina veterinaria, per la quale si è dedicato ad analisi sulle origini e sull’evoluzione della SPV e della Medicina unica, sul concetto di zoonosi, sulle epidemie animali quali la peste bovina, sui contributi di medici e scienziati alla sanità animale e alla sanità pubblica, sul Mediterraneo quale “culla” delle zoonosi. Passione che ha concretizzato con l’assidua e fattiva partecipazione ai congressi internazionali della World Association for the History of Veterinary Medicine e la World Small Animal Veterinary Association e a quelli del CISO-Veterinaria in Italia.

MANTOVANI, L'ULTIMA INTERVISTA

di **Salvatore Medici**

Riportiamo qui il testo dell'intervista audiovisiva realizzata nel 2009 da Salvatore Medici al Professore Adriano Mantovani. L'intervista fu realizzata nelle aule dello Jesus ad Auletta, oggi sede del Cervene.



Medici: Professore Adriano Mantovani, ci piacerebbe ascoltare la sua esperienza nelle terre del Cratere in occasione del terremoto del 1980. Lei all'epoca era anche responsabile della sezione veterinaria del Partito Comunista, oltre che membro del Consiglio Superiore di Sanità e consulente della Organizzazione Mondiale della Sanità.

Mantovani: Certo, è così. Poco dopo il 23 Novembre mi telefonò il Direttore generale dei Servizi veterinari, il professor Bellani, chiedendomi di recarmi sul posto, in Irpinia. Va premesso che il giorno prima c'era stato un grosso rimbrotto da parte del presidente Pertini, per la lentezza dei soccorsi. Io ero convinto che il momento della Veterinaria sarebbe venuto dopo la seconda settimana. Però arrivarono delle informazioni dalle zone terremotate sull'andamento delle cose, c'era un'utenza di veterinari sul posto che richiedeva un intervento. Scrisi tra l'altro un articolo per l'Unità, in cui indicavo quello che si poteva fare in una situazione del genere e questo articolo fu fatto circolare dal dottor Biasi, veterinario provinciale di Avellino e dal Perfetto di Avellino, come direttive per chi doveva agire in campo veterinario. Mi organizzai, mi portai dietro 6 persone tra veterinari e studenti veterinari. Mi viene in mente anche un laureato in lettere che voleva venire a tutti i costi per aiutare, sapevo che era laureato in lettere, ma poi operò molto bene con molta buona volontà sul campo. Partimmo con tre automobili, avevamo portato con noi del cibo per essere autosufficienti, della benzina e tutto quello che poteva o ritenevamo potesse servire. Passammo da Roma per farci dare dei lasciapassare e parlare con il mio caro amico Luigi Bellami. Quindi proseguimmo per Avellino dove incontrammo il Dottor Iarsi e quindi continuammo verso la prima tappa, dove stabilii il punto base per la veterinaria, cioè a Lioni, all'interno del campo sportivo di Lioni. Dislocai i colleghi che avevo a disposizione in varie zone. Una delle nostre macchine era anche dotata di radio, in maniera da poter comunicare. Non rimanemmo soli sul posto perché arrivarono altri colleghi dalla Lombardia e da altre regioni, dalla Toscana. Alcuni dei colleghi, soprattutto giovani studenti che arrivarono sul posto, non volevano fare il lavoro veterinario, ma semplicemente raccogliere dati e informazioni. In quei casi, chiedemmo ai Carabinieri di allontanarli. A Lioni alloggiammo dapprima in una tenda dell'Esercito e poi in ultimo ci fu data una roulotte che diventò la roulotte dei servizi veterinari del Cratere. Come prima attività, decidemmo di occuparci dell'igiene degli alimenti. Non

c'era una situazione di fame, ma una situazione di eccesso di alimenti, perché questi venivano inviati anche alla rinfusa, senza che ci fosse una richiesta precisa, per cui bisognava stare attenti. Una caratteristica del luogo era che gli abitanti non avevano l'abitudine di usare il latte, per cui il latte prodotto dalle mucche noi lo smaltivamo, dandolo come cibo a vitelli e suini. Le mucche lasciate libere possono anche cavarsela, ma c'è il problema della mungitura, una mucca da latte ha bisogno di essere munta e allora reclutammo dei giovani dell'Istituto Agrario che andavano in giro a mungere il latte, che veniva dato ai suini. A proposito di suini, a quei tempi in quelle zone c'era la specie Casertana, ma dopo il terremoto ho saputo che la Casertana è scomparsa o quasi. Tornando all'emergenza, c'erano anche degli animali che avevano bisogno di essere accuditi e curati, perché gli agricoltori già in quel tempo erano anziani, molti anche colpiti o stressati dal terremoto, per cui ci siamo adoperati anche in questo. Il nostro obiettivo era ovviamente salvare la zootecnia del posto. Ma abbiamo dato la nostra assistenza anche alle mense che c'erano in zona, ricordo a Teora quella dei Pompieri e a Lioni quella dell'Unità, o quella delle ACLI. Alle mense non c'era l'ora del pasto, ma si andava quando c'era necessità. Ricordo con una certa dolcezza un incontro per me importante in una di quelle mense. In quel periodo ero vedovo e lì conobbi praticamente quella che poi sarebbe diventata la mia compagna, Marina Rossanda che veniva da un'ispezione per il Senato. In una di queste mense, mangiammo un piatto di spaghetti, facendo una lunga chiacchierata sui servizi veterinari. Per fortuna non c'erano malattie infettive, introducemmo la vaccinazione dei polli perché si usava poco vaccinare i polli, ma il problema grosso erano i cani randagi o quelli che erano scappati, erano fastidiosi. Per fortuna non c'era più la rabbia, in quanto la rabbia in Italia è stata eliminata nel 1976, ma c'era l'echinococcosi che è una malattia che colpisce l'uomo e viene trasmessa all'uomo dal cane, per contatto. Il cane si infetta a sua volta mangiando le viscere di pecore o di bovini. Sapevamo che nelle zone c'era l'echinococcosi, perché presente negli animali, che sono un ottimo indicatore, e sapevamo anche di qualche caso umano, per cui ci impegnammo ad eliminarla. Ricevetti un buon aiuto dal Comune di Roma che inviò una bella struttura con i dottori Fantini a Tomassetti, i quali andavano in giro per catturare i cani randagi e di sera, purtroppo, eravamo costretti ad eliminarli e seppellirli. Chi ci aiutava a seppellirli era l'esercito tedesco che aveva mandato sul posto la ruspa. Il problema dei cani è stato difficile, antipatico, con molti cani abbiamo dovuto fare delle cose antipatiche. Un punto da sottolineare è che nel mentre stavamo agendo all'interno delle zone del terremoto, stavamo scrivendo anche nuove linee guida, da introdurre nella riforma sanitaria che da poco era diventata legge. In seguito, abbiamo mantenuto coi i colleghi della Regione Lombardia i contatti e insieme abbiamo fatto dei seminari sulla riforma sanitaria. Mi piace ricordare il dottor Carreri, un vecchio amico e Direttore della sanità in Lombardia con cui abbiamo contribuito molto alla riforma.



Medici: Qual è stato il vostro approccio per intervenire in Irpinia?

Mantovani: *Il nostro approccio in quell'occasione fu un approccio da paracadutista, come una persona che viene mandata in un posto che non conosce. Deve inventarsi quello che c'è da fare. Il fatto stesso che quel mio articolo dell'Unità sia stato utilizzato come linea guida per professionisti veterinari nelle zone terremotate, sta a dimostrare l'arretratezza della situazione veterinaria in genere. Allora si pose il problema, ma non solo in Italia. Al ritorno da quell'esperienza scrissi una specie di diario di quello che avevo fatto, lo scrissi direttamente in inglese e lo inviai all'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale in seguito a segnalazioni da varie parti, ovviamente non solo veterinarie ma soprattutto mediche, costituì un gruppo di lavoro internazionale coordinato dall'OMS di Copenaghen, nel quale fui chiamato a far parte, per cui collaborai ad elaborare delle linee guida a livello mondiale per l'azione veterinaria in casi di emergenza. Saltò fuori ovviamente che non c'erano solo i terremoti, ma c'erano i vulcani, le alluvioni, gli tsunami e poi i disastri industriali come quelli da diossina e così via. In questo modo sono nate le linee guida a cui abbiamo dato un contributo per la parte veterinaria. Più tardi, a San Marino è stata costituita una struttura per la didattica delle emergenze e continuiamo a collaborare da molti anni con questa struttura. Tengo a precisare che lavoro veterinario fatto è stato messo sempre nel calderone della medicina unica, in cui io credo. Ma è anche vero che non la parte veterinaria non è stata evidenziata a sufficienza. Insomma, c'è la necessità di dare più visibilità alla componente veterinaria e quello che sta nascendo a Pertosa può avere questo significato e questo scopo: costituire una struttura che possa valoriz-*

zare il ruolo della veterinaria per quanto riguarda le emergenze. Ultimamente per il terremoto in Abruzzo abbiamo avuto, i veterinari sono stati chiamati immediatamente sul posto. Bertolaso ha lavorato molto con noi, ha pubblicato con noi, è abituato a lavorare con il veterinario, per lui è un dato di fatto che i veterinari siano chiamati, inseriti nelle attività. Eppure ben pochi sanno che in Abruzzo c'è stata anche la componente veterinaria. La veterinaria sta vivendo una dicotomia, la veterinaria della sanità e dell'economia sta vivendo una crisi di visibilità, perché tutti conoscono la veterinaria più frivola, utilissima e da rispettare, ma è una veterinaria dei piccoli animali, degli animali da compagnia, mentre la veterinaria dell'economia e della sanità sta vivendo una crisi di notorietà nell'ambito dell'opinione pubblica.

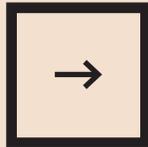
Medici: Come ha conosciuto Pertosa e i veterinari Raffaele Bove e Francescantonio D'Orilia?

Mantovani: *Ai tempi del Circolo Parrocchiale io facevo delle riunioni sul posto, è un mio metodo di insegnamento difficile che però a noi andava bene, cioè andavo sul posto e radunavo gli studenti della zona e li discutevamo i problemi locali in allevamento, in azienda, non so come il macello o robe di questo genere, con l'aiuto degli allevatori, degli amministratori locali e dei veterinari locali. Allora due di questi veterinari che avevamo coinvolto in questi incontri sono stati Franco e Raffaele, i quali sono venuti lì e ci siamo conosciuti. Poi quando Franco è diventato sindaco qui a Pertosa ci siamo rivisti ancora e lì è nata l'ipotesi di una Fondazione, in cui avremmo potuto inserire questo tema che come abbiamo detto, è un tema che ha bisogno di qualcuno che se ne occupi.*

IL PODARGO

di **Marco Leonardi**

Medico veterinario e componente Comitato Scientifico Il Cervene



Ogni persona è figlia del tempo e del luogo in cui ha avuto la ventura di vivere. Il futuro non è conoscibile, per quanto ci sforziamo di cercarlo, scrutando visceri degli animali, volo degli uccelli, moto degli astri o modelli matematici, generalmente con lo stesso scarso successo. Capita però a qualcuno di vedere nella nebbia del tempo presente un sentiero che sembra portare da qualche parte.

Adriano Mantovani appartiene alla generazione delle persone che hanno costruito l'Italia nel secondo dopoguerra. Ha combattuto nella Resistenza, poi ha coniugato l'impegno professionale e scientifico con l'impegno politico. Uomo di parte, ha saputo costruire una rete di collaborazioni con soggetti politicamente lontani. Uomo di origine contadina, ha intuito la prospettiva della professione veterinaria e della sanità pubblica collegata all'urbanizzazione, costruendo l'igiene urbana veterinaria. Uomo legato alle radici emiliane, tanto da considerare l'italiano come lingua acquisita, ha proiettato la veterinaria nostrana in ambito internazionale, portando la sua idea di sanità pubblica in seno ad organizzazioni come l'OMS e la FAO. Uomo cresciuto nel mondo delle condotte, ha voluto fortemente l'integrazione della medicina veterinaria pubblica nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, istituito con la riforma del 1978. Da docente di malattie infettive e parassitarie, ha esplorato il territorio, al tempo quasi sconosciuto, della sanità pubblica veterinaria nelle emergenze non epidemiche. Dal momento che questa rivista e il Cervene esistono grazie a questa ultima intuizione, vale la pena di approfondire quello che probabilmente è stato il contributo più originale del "Prof" alla cultura sanitaria, non solo in ambito nazionale.

Dopo il terremoto del 23 novembre 1980, l'Italia scoprì l'inadeguatezza della propria capacità di preparazione e risposta rispetto alle calamità naturali. Non si trattava certamente della prima catastrofe che colpiva il Bel Paese. Non è nemmeno esatto affermare che allora non esisteva la protezione civile. C'era una legge, la 996, che risaliva a dieci anni prima. Però il decreto per l'attuazione della legge è stato approvato solo nel 1981. Però il Dipartimento della protezione civile in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato istituito con un ordine di servizio nel 1982. Figuriamoci se, dopo il sisma che aveva sconvolto due regioni italiane, qualcuno poteva pensare alla veterinaria. Invece, una squadra di medici veterinari venne inviata dal Ministero della Sanità in Irpinia. La squadra era guidata proprio da Adriano Mantovani, al tempo docente all'Università di Bologna. Il Servizio sanitario nazionale muoveva i suoi primi passi, il sistema di emergenza urgenza territoriale non esisteva; era tutto da costruire. Dopo, è iniziato un percorso non breve e non lineare. Come spesso accade nel nostro Paese (ma anche altrove) l'interesse

verso la materia, che è stata ironicamente battezzata "disastrologia veterinaria", ha visto un'attenzione altalenante da parte del mondo politico, accademico e professionale. Tirando le somme, però, la necessità di dare risposte alla comunità colpite da catastrofi, anche sotto il profilo delle competenze dei servizi veterinari, nel tempo si è consolidata. Si è partiti da una Circolare del Ministero della Sanità del 1992, per arrivare alle linee guida congiunte sanità/protezione civile del 1998, fino all'inserimento del soccorso e dell'assistenza agli animali nel codice della protezione civile, nel 2018. Oggi, nelle attività di "preparedness" come in quelle di risposta in emergenza, trovano stabilmente posto i temi della sanità e benessere animale, della sicurezza alimentare, della continuità produttiva del settore zootecnico. L'esperienza italiana è stata valorizzata anche dalla Commissione Europea, che sta muovendo i primi passi sul percorso delle emergenze non epidemiche. E se il nostro Paese può aiutare i nostri partner nel continente a orientarsi in questo percorso, molto si deve alle iniziative condotte dal Centro di Collaborazione OMS/FAO per la ricerca e la formazione in sanità pubblica veterinaria, situato in un "sottoscala" presso l'Istituto Superiore di Sanità. Il Centro, diretto dal Professor Mantovani, era quello che dovrebbero essere tutte le strutture di formazione e ricerca: più idee che fondi a disposizione per realizzarle. Sia ben chiaro: l'eredità di Mantovani non è un testo di dogmi che una setta di fedeli deve preservare. In un mondo che tende a cancellare la storia, il passato deve essere studiato e compreso, non per una celebrazione acritica, ma per cercare di imparare qualche lezione e agire nel presente con maggiore consapevolezza di quello che siamo. Oggi il paradigma elaborato negli anni '90, centrato sul ruolo dei servizi veterinari pubblici, deve tenere conto del fatto che il mondo è cambiato. Oggi le grandi sfide riguardano la "riscoperta" del rischio epidemico/pandemico, il cambiamento climatico, le minacce connesse all'uso delle tecnologie e alle situazioni di conflitto, anche vicine a noi. Le aspettative della collettività sono cresciute, ma anche l'età media del personale dei servizi veterinari pubblici; gli organici degli stessi servizi, invece, si sono ridotti. L'estensione e le caratteristiche degli interventi sui tre settori (sanità e benessere degli animali, sicurezza alimentare, tutela delle produzioni zootecniche) richiedono competenze e risorse che coinvolgono trasversalmente molti soggetti, pubblici e privati, anche al di fuori dell'alveo delle attività previste dai LEA. Occorre coinvolgere in modo organico i liberi professionisti e il mondo dell'associazionismo animalista, e imparare a collaborare con tutti i soggetti che, a vario titolo, partecipano alle attività di soccorso e assistenza alla popolazione: i vigili del fuoco, le forze di polizia, le forze armate, le strutture tecniche, il volontariato di protezione civile. Non lavorare da soli, e continuare a cercare di capire i problemi e le possibili soluzioni. Non diventare quello che nel "bestiario" di Mantovani era l'emblema della pigrizia, intellettuale e non: il podargo, un uccello australiano la cui strategia di sopravvivenza consiste nella immobilità quasi totale. Questa è probabilmente l'eredità più importante che il Professore ci ha lasciato.



PANDEMIA, COME AVREBBE VISSUTO QUESTA FASE ADRIANO MANTOVANI?

Istituto Superiore di Sanità (foto di Carlo Dani - wikipedia)

di **Umberto Agrimi**

Direttore Dipartimento di Sicurezza alimentare e sanità pubblica veterinaria, ISS Roma

La pandemia di COVID-19 ha fatto scoprire il concetto di One Health all'opinione pubblica e ai tanti che sinora l'avevano ignorato e, talvolta, snobbato. Soprattutto nell'ambito delle malattie infettive, non c'è documento programmatico nazionale o internazionale, di politica sanitaria, prevenzione, ricerca che non faccia riferimento, talvolta anche in maniera impropria, a quel paradigma. Come avrebbe vissuto questa fase Adriano Mantovani? Domanda sconveniente. Il rischio della strumentalizzazione è dietro l'angolo quando ci si avventura nel tentativo di interpretare il pensiero di chi non c'è più. Con un moto di affetto, mi arrischio però ad immaginare che si sarebbe divertito o, meglio, appassionato. Ma qui, per rispetto, mi fermo. Anche perché, accanto al gran parlare, si fa fatica a cogliere iniziative davvero capaci di interpretare la complessità della fase che stiamo vivendo e di tradurla in misure e azioni concrete. E su questo, Adriano Mantovani, uomo di grandi ideali ma anche pragmatico e di azione, non transigeva. La teoria la traduceva in operato. Le riforme che ha saputo ispirare e promuovere sono tante, nell'ambito della sanità pubblica e della medicina di prevenzione, con una attenzione particolare alle implicazioni di natura sociale. Il ricordo che, in questo particolare momento, sento di condividere è quello del Prof che, mentre muovevo i primi passi da ricercatore in un ambito specialistico - e quindi "verticale" - quale quello delle malattie da prioni, mi sollecitava a mantenere comunque una dimensione "orizzontale" alla mia cultura medico veterinaria. Sapere collocare in un contesto ampio le conoscenze specialistiche, avere uno sguardo largo sul concetto di "salute", sapere includere

e ordinare il sapere specialistico per comporre il quadro di insieme, era una delle doti del Prof. È questo lo sguardo inclusivo che oggi serve per interpretare la fase che stiamo vivendo. Una fase nella quale ci siamo accorti che un "semplice" virus può minare alla base le certezze di una società, ma direi anche di una specie, che - inebriata dal suo indiscutibile successo evolutivo - si è quasi convinta di avere il controllo su passato, presente e futuro. Per quanto spiazzati per due anni da SARS-CoV-2, stiamo ora tornando alla "vita normale". La lezione dell'imprescindibilità dell'integrazione medicoveterinaria nell'ambito della preparedness e dell'early warning nei confronti dei patogeni zoonotici emergenti è stata elaborata; il nuovo Piano pandemico nazionale l'ha fatta propria e il Ministero della Salute ha organizzato con il supporto dei tanti attori del SSN le prime esercitazioni congiunte. Tuttavia, mentre la cultura nei confronti delle malattie infettive ci consente di attrezzare, in tempi relativamente contenuti, una risposta adeguata anche nei confronti di pandemie come quella di COVID-19, nei confronti di altre emergenze siamo molto meno pronti. L'ambiente, la componente negletta della triade, è quella che più sollecita il futuro della One Health. La crescita della popolazione umana sul Pianeta, lo sfruttamento predatorio delle risorse naturali, la produzione di gas climaalteranti, l'incremento della domanda di alimenti e il suo impatto ambientale, la deforestazione, la perdita di biodiversità, il consumo di suolo e di acqua sono i fattori che contribuiranno più di altri a minacciare la nostra salute, ma in qualche misura la stessa sopravvivenza della specie umana sul "piccolo" Pianeta che abitiamo. Come avrebbe affrontato Adriano Mantovani queste nuove sfide? Non lo so, ma sono certo che non lo avrebbe fatto da posizioni conservatrici o di retroguardia.



ADRIANO MANTOVANI E LA MEDICINA UNICA: STORIA DI IDEALI, SFIDE E CONTRIBUTI

di **Giorgio Battelli**

già professore ordinario di "Parassitologia e malattie parassitarie degli animali" e direttore della Scuola di specializzazione in "Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche" dell' Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Il presente articolo è tratto dall'intervento di Battelli al Convegno "Il contributo della Sanità Pubblica Veterinaria alla Medicina Unica", svoltosi a Roma l'11 ottobre 2013 presso l'ISS. Lo stesso intervento, con modifiche, è stato presentato al VII Congresso di Storia della Medicina Veterinaria nel 2015.



Già nel titolo del Convegno Il contributo della SPV alla MU, c'è Adriano Mantovani:

- perché Mantovani è da considerarsi, a ragione, il padre della SPV italiana e il Maestro per tanti che hanno operato e che operano nell'ambito della SPV, e non solo;
- perché già insito nel suo concetto di SPV c'era quello di MU e Salute unica (SU), che Lui riteneva sinonimi, perché rifiutava la concezione che esistessero due medicine, quella umana e quella animale;
- perché è stato il precursore della interdisciplinarietà medico-veterinaria e della necessità di collaborazione di tutti i settori operanti nell'ambito della salute pubblica;
- perché aveva, e ha insegnato ad avere, una visione "orizzontale" dei problemi e delle azioni da mette-

re in atto per la loro risoluzione (visione accettata/capita da pochi, non solo in ambito universitario) opposta a una visione "verticale" che privilegia gli aspetti eziologici e patogenetici delle malattie. Come disse spesso e scrisse: "... una visione [quella "orizzontale"] esclusa dall'impact factor e dai finanziamenti per la ricerca;... una visione [quella "verticale"] che male si accorda con il concetto e la pratica della MU e che isola spesso la conoscenza, soprattutto dei giovani, in campi specialistici ristretti, lontani dal contesto in cui sono inseriti". Lui comunque non disdegnava, a livello di ricerca e di "piacere personale" e come attività di "svez-zamento" per i suoi allievi, argomenti verticali e attività di laboratorio, che affrontava in modo serio e scrupoloso (ad es. l' identificazione dei coccidi, la diagnosi della rabbia e della leishmaniosi, la diagnostica batteriologica). Ma anche su argomenti specifici, dimostrava sempre questa sua grande capacità di affrontare i problemi globalmente (ad esempio, i piani di lotta nei confronti dell'echinococciosi cistica nel Mediterraneo).

Come premessa desidero ricordare l'evento del giugno 1989, presso l'Istituto Superiore di Sanità (ISS): una giornata dal titolo Un primato italiano: la SPV, che trovò la sua motivazione nel premio per la SPV assegnato dall'Office International des Epizooties (OIE) a Mantovani, con la partecipazione e interventi di personaggi illustri (Bellani, Biocca, Bögel, Manzoli...). Lo stesso Mantovani presentò una prolusione sulla SPV

italiana. Un'analisi precisa e attenta della sua storia e della sua evoluzione, anche in seno all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), delle attività emergenti, dell'organizzazione dei Servizi veterinari, del ruolo sociale della SPV. L'ho riletta in questi giorni: è sempre un piacere leggere Mantovani!

Sofferamiamoci ora, più in particolare, sui suoi contributi alla MU-SU. Li definirò *pietre miliari*, utilizzando il termine che Lui scelse trattando della nascita ed evoluzione del concetto di zoonosi, in articoli, lezioni e presentazioni a congressi italiani ed internazionali (ad es. al 31° Congresso di Storia della Medicina veterinaria di Brno, nel 2000). Ritengo si tratti di un termine appropriato perché il suo pensiero e il suo operato sono state pietre miliari per la SPV e la MU.

Prima pietra miliare: il concetto di zoonosi

Nella formulazione finale (2000) recita "Danno alla salute e qualità della vita umana, causato dalla relazione con animali vertebrati o invertebrati, commestibili o tossici". Concetto accettato e ribadito da Blancou, che lo stesso anno lo sintetizzò in "Danno alla salute e/o alla qualità della vita umana derivante da rapporti con animali". Mantovani lo definiva il concetto "allargato" di zoonosi (la "camicia larga", che dovevano indossare i Servizi veterinari pubblici, più idonea ai compiti loro assegnati) perché non si limitava alle zoonosi in senso stretto (la "camicia stretta") ma includeva le noxae di natura non infettiva quali, ad esempio, la farmaco-resistenza microbica, le morsicature e gli altri traumi, i contaminanti chimici nei prodotti di origine animale e nell'ambiente, gli inquinamenti causati dalle industrie zootecniche e parazootecniche, le malattie legate al contatto con animali e i loro ambienti di vita e di allevamento. Riguardo questo punto, da sottolineare l'interessamento che Mantovani e la Scuola di Bologna hanno sempre avuto per le malattie professionali e i rischi biologici nelle attività zootecniche e correlate. Da questo concetto partiva la sua convinzione che dovevano essere allargate le competenze e attività veterinarie di Sanità pubblica, per renderle capaci di venire incontro alle esigenze del territorio e di una società sempre più in cambiamento. Di conseguenza, occorreva confrontarsi con altri saperi ed altre professionalità alla ricerca di una fattiva collaborazione formativa e operativa. Fattiva collaborazione che Lui e i suoi allievi hanno realizzato in tante occasioni, anche nell'ambito della ricerca. Ricordo, limitandomi al settore delle zoonosi in senso stretto, importanti e fruttuose collaborazioni multidisciplinari, non solo medico-veterinarie, su argomenti quali: le dermatofitozoonosi dell'uomo, del cane e del gatto nelle città di Roma e di Bologna; i focolai di leishmaniosi e di trichinellosi umana in Emilia-Romagna; la sorveglianza della rabbia; la valutazione dei costi dell'echinococcosi umana in ambito ospedaliero; le zoonosi occupazionali.

Seconda pietra miliare: l'epidemiologia e la socio-economia veterinaria

La "modernità" di Mantovani in questi settori può essere così delineata. Lui credeva fermamente:

- nella centralità dell'epidemiologia e dei metodi

epidemiologici nello studio delle malattie animali e delle zoonosi, nella gestione della sanità, nelle scelte di politica sanitaria e nella valutazione dell'efficacia/efficienza dei servizi e degli interventi;

- nella necessità di metodi statistici applicati all'epidemiologia (ricordo che mi "impose" di seguire nel 1974, a Vallombrosa, il 10° Corso di metodologia statistica per ricercatori biologi; eravamo medici, biologi, farmacologi e un veterinario);
- nell'epidemiologia non come disciplina a sé stante ma strettamente collegata a molte altre (biologia, ecologia, statistica, economia...) e non confinata alle sole malattie trasmissibili;
- nel ruolo sociale ed economico della Medicina veterinaria;
- nel legame, indissolubile, tra sanità animale, sanità pubblica, produzioni animali ed economia;
- nell'esigenza di formazione epidemiologica degli studenti ("abitarli a un nuovo modo di pensare") e dei veterinari, soprattutto quelli operanti nel Servizio sanitario nazionale. Ricordo il Quadrilatero di Teobald Smith che giganteggiava nell'aula di via S.Giacomo e i Corsi di Introduzione all'epidemiologia veterinaria e di Metodi di sorveglianza epidemiologica, svolti dal 1988 al 1993 a Roma, Bologna, Teramo e organizzati dal Centro di Collaborazione OMS/FAO per la SPV, dall'Istituto di Malattie Infettive, Profilassi e Polizia Veterinaria dell'Università di Bologna (IMIPPV) e dall'IZS dell'Abruzzo e del Molise (IZSAM).

Ricordo qualche data e alcuni eventi importanti che lo hanno visto protagonista:

1972: Congresso mondiale di Medicina veterinaria (Città del Messico) e Congresso sui problemi di attualità zootecnica (Forlì). Mantovani propone con Luigino Bellani, indimenticato Direttore Generale dei Servizi veterinari, una definizione innovativa, se non rivoluzionaria per quei tempi, di salute per gli animali da reddito: "Stato in cui l'animale è capace di fornire il suo massimo rendimento produttivo in relazione agli investimenti effettuati (in alimentazione, ricoveri e selezione) e nessuna malattia può essere trasmessa all'uomo o agli altri animali". Dalle conclusioni dell'intervento a Forlì (relazione: Conseguenze socio-economiche delle malattie degli animali), traggio questo passo: "... La salute degli animali costituisce un problema che interessa non solamente gli allevatori e l'industria degli alimenti di origine animale, ma la Nazione tutta. Infatti la salute dell'uomo è strettamente connessa a quella degli animali, sia per le zoonosi, che per la possibilità di inquinamento (sia dell'ambiente che dei prodotti di origine animale) e la sottrazione di alimenti nobili in conseguenza di malattie degli animali. ...Esse costituiscono soprattutto un grave problema economico, in quanto sottraggono circa il 15% del reddito della zootecnia (che corrisponde ad un danno equivalente a circa il 6% del reddito dell'agricoltura e a circa l'1% del reddito nazionale)...Di conseguenza, ogni provvedimento atto a limitare i danni da malattie...costituisce un investimento produttivo. ...Contro i problemi di

sanità pubblica e di zoo-economia che vengono posti dalle malattie degli animali, i servizi veterinari oppongono le loro strutture....Se si escludono però i grandi piani di profilassi e la vigilanza alle frontiere, tutta la organizzazione (soprattutto quella che fa capo all'iniziativa privata) ha il difetto di essere strutturata principalmente in funzione della soluzione dei problemi, e non della loro prevenzione. E' necessario...modificare la nostra filosofia dei servizi veterinari: questi debbono essere infatti intesi non più come "polizia veterinaria" ma come servizio civile offerto dalla collettività ai cittadini in stato di bisogno....Questa ristrutturazione dei servizi veterinari sarà possibile solo attraverso un'opera di aggiornamento dei pubblici amministratori, degli allevatori e dei veterinari". Sono da sottolineare le affermazioni e le analisi contenute in questo scritto e l'anno in cui sono state fatte.

1974: Conferenza stampa Lotta contro gli sprechi in zootecnia (Roma). Mantovani organizza un evento che ha un vasto eco, anche sui media, e che pone la Veterinaria al centro nella lotta alle diseconomie nel settore delle produzioni animali.

1975: Comitato esperti OMS/FAO per la SPV (Ginevra). Su proposta italiana, da Lui presentata, viene accettata e pubblicata una classificazione delle zoonosi da un punto di vista socio-economico.

1976: VII Congresso dell'Associazione medica internazionale per lo studio delle condizioni di vita e di salute (Bologna). Mantovani riesce a far inserire la tavola rotonda Le responsabilità sociali della Medicina veterinaria.

1980-81: 48^a e 49^a Sessione generale dell'OIE (temi tecnici Animal health and economics e Animal health: information, planning and economics). La partecipazione italiana viene molto apprezzata, per la quantità e qualità dei contributi presentati. Capi delegazione sono Bellani e Mantovani nel 1980, Vincenzo Caporale e Giorgio Gagliardi nel 1981. L'OIE pubblica nel 1983 anche un volume (Animal health and economics) che raccoglie i lavori ritenuti più significativi delle due sessioni. Dei 45 lavori scelti, 6 sono italiani e riguardano principalmente la stima dei danni da malattie animali in Italia suddivisi per specie, la valutazione dei costi e dei benefici dei piani nazionali di profilassi, la creazione di sistemi informativi veterinari, epidemiologici e socio-economici, a livello nazionale ed internazionale.

1977-1982: Progetti Finalizzati del CNR Incremento delle disponibilità alimentari di origine animale (nel 1978, 1° computer nella Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna, un Olivetti P6060), Informatica, sottoprogetto Informatica in Veterinaria e Controllo malattie da infezione. Mantovani e i suoi allievi hanno collaborazioni con numerose istituzioni nazionali ed internazionali (Centri di ricerca, Ministero della Sanità, Istituti zooprofilattici sperimentali, ISS, OMS...) e con medici, economisti, informatici, statistici, biologi, veterinari pubblici.... I "prodotti" della ricerca riguardano: la raccolta e analisi di dati epidemiologici e socio-economici relativi a malattie animali e zoonosi; la valutazione dell'impatto socio-economico in Italia di malattie oggetto di piani nazionali di profilassi (costi-benefici), parassitosi animali, zoonosi; l'introduzio-

ne di tecniche di computerizzazione in epidemiologia e socio-economia veterinaria; lo studio di sistemi informativi veterinari a livello nazionale ed internazionale e di indicatori di sanità animale; la valutazione di fattori di rischio per parassitosi in Italia; indagini sulle zoonosi occupazionali; l'analisi della spesa pubblica veterinaria in Italia.

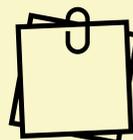
1984: II Conferenza sullo stato sanitario del Paese Sanità animale e sanità pubblica. E' voluta dal Consiglio Sanitario Nazionale e...da Mantovani, che presenta un'ampia e dettagliata relazione. Il tema dei danni da malattie e delle valutazioni dei piani di lotta viene nuovamente sottolineato, accompagnato da proposte operative. Viene ribadita la necessità di collaborazione tra Servizi medici e Servizi veterinari.

Terza pietra miliare: l'Igiene urbana veterinaria

Nasce in Italia in via S.Giacomo 9/2, a Bologna, alla fine degli anni '70, per merito di Mantovani, che ne intuiva l'importanza crescente per la SPV e per la Sanità Pubblica in generale e che riteneva che essa richiedesse un approccio intersettoriale per affrontarne i problemi, cioè un approccio di MU-SU. Mantovani dà impulso al settore come didatta, ricercatore, organizzatore e relatore in riunioni e convegni, nazionali ed internazionali, coautore di linee guida dell'OMS, e proponente-consulente a livello legislativo e organizzativo dei Servizi veterinari. Crea inoltre una rete di collaborazione sui temi di Igiene urbana veterinaria tra l'IMIPPV, l'ISS tramite il Centro di collaborazione per la SPV creato nel 1984 e l'IZSAM⁽¹⁾. Sottolineo anche qui la sua impostazione culturale di tipo "orizzontale", che poneva all'attenzione la necessità di affrontare temi e problemi quali: il randagismo e il controllo delle popolazioni animali nelle aree urbane; la gestione di canili e gattili; l'anagrafe canina; i rapporti con le associazioni di volontariato e la collaborazione tra pubblico e privato; la piena applicazione della L 281/91 Legge quadro in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo. A Roma, proprio presso l'ISS, si svolge il I Congresso di Igiene urbana veterinaria (1999), dopo oltre 20 anni dai primi "presagi" di Mantovani di come si sarebbe sviluppato uno dei principali settori di competenza e di attività dei Servizi veterinari pubblici e di collaborazione intersettoriale del mondo d'oggi, con problemi emergenti di notevole gravità soprattutto in quei paesi nei quali l'urbanizzazione è sempre più spinta (molti paesi in via di sviluppo).

Quarta pietra miliare: l'azione veterinaria nelle emergenze

Mantovani è il primo a capire l'importanza delle azioni di SPV nelle situazioni di emergenza. E non parlo solo di quelle epidemiche, che interessano in primo luogo i Servizi veterinari, ma soprattutto di quelle dovute a



Note

⁽¹⁾ da ricordare che con DM del 19 marzo 2013 è stato istituito presso la sede dell'IZSAM il Centro di referenza nazionale per l'igiene urbana veterinaria e le emergenze non epidemiche, al fine di coordinare e potenziare le azioni di intervento della SPV in entrambi i campi dell'igiene urbana veterinaria e delle emergenze non epidemiche.

cause naturali o causate dall'uomo. Si può affermare a ragione che sia stato il fondatore in Italia della Disastrologia veterinaria e che sia stato colui che ha fatto entrare la Veterinaria nel Dipartimento della Protezione civile (fu membro della Commissione per la previsione e prevenzione dei grandi rischi dal 1992 al 2001). Nell'ambito delle emergenze epidemiche, non posso fare a meno di ricordare le collaborazioni che instaurò assieme ai suoi allievi con veterinari pubblici, amministratori, professionisti, ditte di smaltimento rifiuti, servizi di igiene urbana, in occasione dei focolai di afta epizootica in Emilia-Romagna negli anni '80. Per quanto riguarda le emergenze non epidemiche, la sua (nostra, come veterinari) prima esperienza di intervento in campo è in occasione del terremoto dell'Irpinia (1980), quando riesce a coinvolgere veterinari pubblici, liberi-professionisti, studenti e giovani laureati, coordinando azioni di intervento e di gestione di problemi impellenti di varia natura, dal controllo degli alimenti di origine animale alla lotta al randagismo, dalla profilassi vaccinale allo smaltimento delle carcasse. A riconoscimento di quanto fatto in occasione di quel terribile evento, gli è stata data la cittadinanza onoraria da parte del comune di Pertosa, in provincia di Salerno. Anche in questa occasione, la ricerca di collaborazione interprofessionale ed intraprofessionale fu sempre perseguita, e con successo. Non voglio dimenticare quanto ha fatto nell'ambito della Disastrologia veterinaria, anche come Centro di Collaborazione OMS/FAO, nel campo della formazione professionale. La Disastrologia veterinaria entra per merito suo anche nei corsi di formazione del Centro di Medicina della Catastrofi (CEMEC) di San Marino.

Queste le pietre miliari, a mio giudizio, del pensiero e dell'opera di Adriano Mantovani. Tutte hanno due comuni denominatori:

1. il continuo sviluppo delle competenze e delle attività della SPV;
2. la promozione e la pratica della collaborazione interprofessionale e della Medicina unica.

Pensiero e opera che si sono esplicitati anche nella didattica e nella ricerca. Una didattica interattiva, che ha sempre puntato alla formazione di studenti e professionisti in grado di praticare la Veterinaria in tutti i settori della Sanità pubblica, partendo dalle esigenze del territorio e mettendo a confronto professionalità diverse. A dimostrazione della sua volontà di ampliare i confini della didattica e della ricerca oltre la Veterinaria, è da ricordare come si impegnò per avere a Bologna Silvio Pampiglione, medico, per ricoprire la cattedra di Parassitologia presso la Facoltà di Medicina veterinaria e come, tra gli allievi interni, tecnici laureati e ricercatori, alcuni dei quali divenuti in seguito professori di ruolo, abbia sempre voluto anche studenti e laureati in altre discipline, ad esempio in Scienze biologiche. Una ricerca moderna, scrupolosa, i cui risultati andavano trasmessi in modo adeguato e comprensibile a tutti, non solo agli addetti ai lavori, e nella quale ha coinvolto le competenze più diverse, come nelle attività di formazione. Ripercorrendo con la memoria corsi, convegni, seminari, ricerche, pubblicazioni...ho scrit-

to questo elenco di figure professionali coinvolte da Mantovani (in ordine alfabetico): agronomi, allevatori, biologi, chimici, economisti, giornalisti, giuristi, insegnanti, medici, medici veterinari, operatori dell'industria alimentare, operatori della protezione civile, operatori del volontariato, psicologi, statistici, urbanisti, zoonomi. Aggiungo a parte gli storici. Perché la grande passione di Adriano Mantovani è stata (oltre ai gatti e agli uccelli) la Storia della medicina veterinaria. Le sue analisi sulle origini e sull'evoluzione della SPV e della MU, sul concetto di zoonosi, sulle epidemie animali quali la peste bovina, sui contributi di medici e scienziati (ad esempio, Lancisi, Muratori, Corti) alla Sanità animale e alla Sanità pubblica, sul Mediterraneo quale "culla" delle zoonosi, hanno trovato riconoscimento anche in campo internazionale. Per lui, come per un altro grande della SPV e della MU, Calvin Schwabe, la storia della Scienza medica non era solo la storia di illustri personaggi e di grandi scoperte, ma la storia dei tempi e della società nei quali la Scienza stessa nasceva e si sviluppava, cioè all'interno di un preciso contesto socio-economico e culturale.

Desidero concludere leggendo quanto disse Luigino Bellani nel suo intervento al Convegno del 1989 all'ISS, citato all'inizio: "L'OIE ha conferito ad Adriano Mantovani il premio di distinzione quale cultore e maestro della SPV non sulla base di segnalazioni statuali o di governo, ma sulla base del peso del contributo di un uomo e di una scuola. Ecco perché dico che stamattina mi richiamo di più al motore della storia, che è l'opera dei vinti. Infatti, mi consenta l'amico fraterno Mantovani, di dire che Egli non è che possa considerarsi un vittorioso nella società sanitaria italiana o nella società veterinaria italiana. L'OIE ha premiato una minoranza: una minoranza punta di diamante, l'unica minoranza sopravvissuta, che il legislatore del '78 ha riconosciuto e ha esemplato, includendo organicamente, dal primo all'ultimo articolo dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, le attività pubbliche e private, scientifiche e applicative, della Medicina veterinaria". Ho letto questo passo perché lo condivido appieno. Bellani aveva ragione: Mantovani e quelli che lo hanno capito e seguito con convinzione sono stati per tanto tempo (lo sono ancora?) una minoranza, per molti scomoda, nel panorama della Veterinaria italiana e della Sanità pubblica. Talvolta "brontolavo" con Lui per le posizioni (pregiudizi) di certe persone nei suoi confronti, cioè per le sue idee, anche politiche, o perché - e negli ultimi anni della sua vita succedeva sempre più spesso - alcuni facevano passare per proprie queste stesse idee, quando esse avevano "successo". Lui mi diceva, pragmaticamente: "Non importa, l'importante è che le cose si realizzino e che portino benefici alla società". Prof. Mantovani, mi perdoni, ma stavolta questa sua paternità la voglio ribadire con forza. Perché Lei si è sempre battuto per asserire e promuovere il ruolo sociale ed economico della Medicina veterinaria, e in particolare della SPV, intuendone prima di altri l'evoluzione, e per rendere operativi il concetto di MU e di SU in un'ottica moderna di multidisciplinarietà. E questo l'ha fatto, in prima linea, a tutti i livelli: istituzionale, didattico, scientifico, territoriale e politico. Grazie Professore.

ADRIANO MANTOVANI E LA MEDICINA UNICA NEL MEDITERRANEO

di **Aristarco Seimenis**

Già Direttore del WHO Mediterranean Zoonoses Control Centre, Atene

Il presente articolo è tratto dall'intervento di Aristarco Seimenis, già direttore del MZCC di Atene, al Convegno "Il contributo della Sanità Pubblica Veterinaria alla Medicina Unica", svoltosi a Roma l'11 ottobre 2013 presso l'ISS.



Questo mio breve ricordo di Adriano Mantovani è legato, soprattutto, all'esperienza accumulata durante 15 anni di collaborazione con lui nel contesto delle attività del Programma Mediterraneo per il Controllo delle Zoonosi (MZCP) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Ho conosciuto Mantovani nel 1984 in occasione di una sua visita alla Sede del Centro che, allora, si trovava al piano di sopra al mio laboratorio di Prodotti Biologici Veterinari. Abbiamo discusso del mio lavoro, dell'esperienza che avevo acquisito in questo settore lavorando per oltre un anno negli IIZZ di Brescia e Pisa, delle ragioni della sua visita al Centro, i cui compiti lui riteneva di grandissima importanza per la lotta contro le zoonosi a livello del Mediterraneo e non solo.

Gradualmente la nostra discussione si rivolse verso un argomento che, da quanto avevo capito, gli stava molto a cuore. Si trattava della Sanità Pubblica Veterinaria (SPV). Solo allora, grazie alla discussione con lui, realizzai appieno il concetto di SPV. Mi ricordo come mi sentii sollevato quando Mantovani mi fece comprendere che il ruolo della Medicina Veterinaria, quindi della scienza che servivo, non era solo quello di salvaguardia delle produzioni animali e di cura degli animali, ma, soprattutto, quello di salvaguardia della sanità pubblica tramite la prevenzione ed il controllo delle zoonosi e delle infezioni alimentari di origine animale. Da allora la SPV divenne un argomento di primaria importanza per la mia attività e per i miei studi.

Nel 1988, l'Istituto Superiore di Sanità aveva ospitato l'ottava Sessione del "Comitato Misto di Coordinamento" (JCC) del MZCP. Secondo lo Statuto del Programma, questo Comitato è composto dai rappresentanti dei paesi-membri e dell'OMS. Si tratta dell'organo che decide su tutto quanto si riferisce al Programma. La premura di Mantovani era di dimostrare alla comunità internazionale che l'Italia, che non era ancora membro del MZCP, era altamente interessata al successo di questa nuova via di collaborazione internazionale, specificamente in ambito mediterraneo. Io avevo partecipato in questa riunione nella mia qualità di Coordinatore Nazionale per la Grecia. Mi ricordo con quale fermezza e credibilità suggeriva, in diverse occasioni, ai rappresentanti dei paesi e delle organizzazioni internazionali partecipanti come osservatori, quanto tenacemente avrebbero dovuto lavorare, tutti insieme, per il bene dei loro paesi e dei popoli di questa regione.

La nostra collaborazione era diventata frequente e regolare, quando in Aprile del 1993 assunsi, dietro de-



Sanità pubblica (disegno di Mantovani)

cisione unanime del JCC, la carica di coordinatore delle attività del Programma tramite il suo Centro ad Atene. Un orizzonte nuovo si era aperto davanti a me, con Mantovani sempre disponibile con i suoi consigli verso la soluzione di tanti problemi che si presentavano nel corso del tempo. Mantovani con la sua lunga esperienza internazionale, unita alle sue idee ed al suo senso pratico, era in grado di suggerire azioni, alternative e proposte, a seconda dei casi. Un evento di grandissima importanza per il futuro del MZCP accadde nel 1995 in occasione della undicesima Sessione del JCC ad Istanbul. Mantovani partecipava come rappresentante del Centro di Collaborazione FAO/OMS per la SPV dell'ISS e propose ai membri attivi e all'OMS di aggiungere nello Statuto del Programma un paragrafo, che, secondo la sua opinione, era necessario fosse incluso. Il paragrafo in questione è il seguente (lo leggo nell'originale inglese, come lui lo propose):

“The Programme shall cover all relevant aspects of veterinary public health both connected with traditional activities and deriving from new industrial technological development and urbanisation in Member-countries, including the organization and management of services. Particular relevance shall be given to most prevalent foodborne diseases.”

”
Mantovani era sempre disponibile con i suoi consigli verso le soluzioni di tanti problemi che si presentavano nel corso del tempo

Mantovani nel suo discorso introduttivo sostenne che, a parte la collaborazione intersettoriale tra servizi medici e veterinari, che era lo scopo principale del Programma, era importante specificare, in modo chiaro e dettagliato, gli scopi del programma seguendo i principi della SPV, nonché gli orientamenti che i paesi-membri avrebbero dovuto seguire.

La proposta di Mantovani fu approvata all'unanimità da tutti i partecipanti al JCC, ossia i paesi-membri, l'OMS-Ente responsabile e le organizzazioni internazionali presenti come osservatori. Mi ricordo l'entusiasmo di Mantovani dopo l'accoglienza unanime della sua proposta.

Tra le iniziative del Centro coordinatore del MZCP ad Atene figurava la pubblicazione, ogni quattro mesi, di una NewsLetter (come si dice in italiano moderno!) di 16 pagine. Penso che molti tra di voi si ricordino il titolo Information Circular of the WHO Mediterranean Zoonoses Control Centre. Veniva distribuito gratis ad oltre diecimila abbonati, soprattutto nei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. In anni in cui Internet non esisteva ed i mezzi di comunicazione erano difficili e costosi, questa pubblicazione era diventata un mezzo di aggiornamento sulle problematiche della prevenzione e del controllo delle zoonosi e delle infezioni alimentari di origine animale, come pure di informazione sulle attività recenti e future del Programma. Mantovani aveva trovato in questa pubblicazione, sia lui, sia i suoi collaboratori più stretti, un mezzo per diffondere i principi della SPV, ed argomenti che interessavano soprattutto l'area Mediterranea ed il Medio Oriente, come pure aspetti più generali ed ampi riguardanti il concetto e la pratica della Medicina Unica (MU).

La divulgazione dei principi e delle competenze della SPV a livello internazionale veniva considerata da Mantovani, negli anni '80 e '90, come il preambolo di una vasta discussione da aprire sulla MU. Le riserve da parte del settore medico, soprattutto universitario, erano ben presenti a livello internazionale. Infatti, la medicina veterinaria ed il ruolo del veterinario venivano considerati dai più come una scienza ed un'attività di un livello non equivalente a quelle mediche! Evidentemente questo concetto era storicamente infondato. Bastava ricordare un solo esempio, quello di Jenner che nel 1776 riuscì a dimostrare che l'impianto del vaiolo bovino nelle persone poteva proteggerle nei confronti del vaiolo umano.

Mantovani era consapevole delle resistenze di vario tipo che si opponevano al concetto di MU, che potevano significare anche proteggere il cosiddetto "territorio" che ognuno dei settori interessati alla lotta alle zoonosi occupava, evitando così sovrapposizioni non desiderate. Un tale atteggiamento ignorava la necessità, di importanza cardinale, della collaborazione inter-disciplinare quando si tratta della salvaguardia della salute pubblica. Lui, invece, continuava ad ogni occasione nazionale od internazionale, a diffondere i principi della SPV, ricordando sempre che questi principi conducono direttamente verso il concetto della MU. Frequentemente sottolineava le sue tesi con un grafico che raffigurava la MU come un albero i cui rami principali sono rappresentati dalla Medicina umana e dal-

la Medicina veterinaria (con le loro specializzazioni), collegati da una anastomosi, la Sanità Pubblica e le cui radici sono rappresentate dalle Scienze di base. Ricordiamo tutti questa figura, che lui mostrava quasi sempre nei suoi interventi, relazioni o lezioni sulla SPV.

Nel 1998 si celebrò ad Atene il 20° anniversario del MZCP. Mantovani nel suo discorso introduttivo disse: "Ho speso gran parte della mia carriera, 50 anni, nel campo della SPV. Istantaneamente, può sorgere una domanda: perchè 50 anni dedicati alla SPV? Ritengo che la risposta potrebbe essere trovata nell'affermazione seguente: la SPV è un indicatore del benessere e della pace di un paese. La SPV è, nello stesso tempo, uno strumento per raggiungere questo stato di prosperità. La storia biologica, sociale e politica del Mediterraneo ha sostenuto la biodiversità ed ha favorito la coesistenza tra esseri umani ed animali, l'endemicità e la diffusione di molte importanti zoonosi ed il sorgere del concetto della Medicina Unica" (MZCC Inf.Circ.47, 6-7,1999).

Negli anni '70, l'espansione delle zoonosi e delle infezioni di origine animale aveva raggiunto livelli allarmanti per varie ragioni. L'OMS, facendo sue le richieste della comunità internazionale, nel 1978 in occasione della 31° Sessione dell'Assemblea Mondiale della Sanità, aveva incluso l'argomento nei suoi lavori. La risoluzione relativa approvata all'unanimità, esprimeva, in maniera chiara, che l'Organizzazione intendeva assumere iniziative ed attività dirette verso la Prevenzione ed il Controllo delle Zoonosi e delle Infezioni Alimentari. Lo schema allora stabilito prevedeva la creazione di Centri regionali per il coordinamento dei programmi da implementare. Difficoltà varie ed insufficienza di fondi hanno condotto alla realizzazione della Risoluzione solo per la regione Mediterranea, grazie al sostegno e contributo sia del UNDP delle Nazioni Unite e del Governo Greco. La prima Sessione del JCC si tenne ad Atene nel Novembre del 1978. Essa si concluse con l'approvazione dello Statuto provvisorio del Programma e con l'invito indirizzato a tutti i paesi del Mediterraneo di aderire a questa nuova e promettente istituzione regionale.

Mantovani si rese conto immediatamente che questa nuova forma di collaborazione internazionale era di primaria importanza per la SPV, per cui si offrì tra i primi per contribuire basandosi sulla sua esperienza e i suoi contatti internazionali. Fu così che nell'anno seguente assunse una missione investigativa per il conto del MZCP sull'echinococcosi cistica in Libia. Da allora Mantovani fu presente in tutte le attività e Sessioni del MZCP, ovunque si tenessero. I suoi interventi erano sempre precisi ed adatti alle varie situazioni e discussioni, ragione per la quale le sue posizioni e i suoi consigli venivano sempre richiesti e tenuti in debita considerazione.

Il termine Medicina Unica, introdotto da Calvin Schwabe nel 1984, si proponeva di chiarire e precisare concetti e termini del passato. Per Mantovani è stato un nuovo impulso per lavorare all'estensione dei principi della SPV verso la MU. Questo spiega il grandissimo interesse da lui dimostrato nel promuovere e sostenere il MZCP, sia in Italia sia a livello internazionale. A giu-

sta ragione considerava questo Programma specifico di lotta alle zoonosi come lo strumento più adatto per raggiungere gli scopi finali, malgrado le difficoltà che si incontravano. Spesso Mantovani diceva che per lui si trattava di una “missione” che doveva portare a termine con tutte le sue forze per raggiungere la meta finale, ossia la MU. Questa sua “visione”, iniziata, anche a livello internazionale, negli anni '70 e promossa negli anni '80, ha avuto un particolare impulso negli anni '90 grazie anche alla partecipazione alle attività del MZCP, sia sua sia dei suoi collaboratori più stretti. Questa sua prospettiva ha trovato un unanime consenso quando negli anni 2000 si è assistito al “risveglio” del tema della MU a livello internazionale, con la nascita di un “movimento” da parte delle Associazioni Mediche e Veterinarie di alcuni paesi, alle quali si sono associate anche Organizzazioni internazionali, quali ad esempio l'OMS, l'OIE e la FAO, organizzazioni nazionali e molti scienziati. Questo impulso internazionale per una stretta collaborazione a tutti i livelli era dovuto prima di tutto alla comparsa ed espansione di zoonosi emergenti e ri-

”

Mantovani aveva pienamente ragione nell'indirizzare la SPV verso la MU e che era una richiesta urgente dei nostri tempi quella di mettere in pratica i principi-base della MU, che si fondano sulla collaborazione inter-professionale ed il coordinamento inter-settoriale

emergenti, le quali, ovviamente, non si possono prevenire e controllare con approcci settoriali e iniziative verticali. Si è visto, allora, che Mantovani aveva pienamente ragione nell'indirizzare la SPV verso la MU e che era una richiesta urgente dei nostri tempi quella di mettere in pratica i principi-base della MU, che si fondano sulla collaborazione inter-professionale ed il coordinamento inter-settoriale. Durante la 17° Sessione del JCC del Programma Mediterraneo, tenuta ad Atene nel 2007, furono discussi ampiamente la situazione ed il controllo della brucellosi nella regione. Mantovani, nel suo intervento quasi al termine della discussione conclusiva, lasciò da parte gli aspetti specialistici del problema e preferì sottolineare gli aspetti basilari di qualsiasi programma di controllo delle zoonosi. Si trattava del coordinamento tra servizi medici e servizi veterinari. Era a tutti noto che nei paesi del Sud-Mediterraneo e del Medio Oriente la collaborazione orizzontale ed interdisciplinare erano concetti quasi ignoti. Mantovani, con il suo innato senso pratico, affermò che i servizi di sanità animale non dovevano limitare le loro attività di prevenzione e controllo della brucellosi soltanto con lo scopo di salvaguardare le popolazioni animali, ma soprattutto con la prospettiva di proteggere la salute umana. Ribadì che i servizi sanitari non dovevano limitarsi alla diagnosi e cura dei casi umani, ma dovevano accer-

tarne le possibili fonti di infezione, informare i servizi veterinari, che a loro volta avevano la responsabilità di mettere in atto le misure idonee al controllo ed eliminazione dell'infezione animale. I servizi di sanità animale dovevano fornire sempre informazioni sull'andamento e sugli sviluppi dei programmi di lotta e lo scambio di informazioni reciproche fra servizi medici e servizi veterinari doveva diventare una prassi consolidata. Mantovani, nel concludere, insistette nell'affermare che l'adozione e la pratica dei concetti della SPV costituiscono le fondamenta di qualsiasi programma di lotta alle zoonosi.

Nel 2008 mi era stato affidato dalla Redazione di Veterinaria Italiana il coordinamento della pubblicazione di un numero speciale dedicato alle zoonosi nella regione Mediterranea. Invitai Mantovani a preparare un articolo su un argomento a sua scelta. Lui accettò la mia richiesta e mi spedì un articolo intitolato Medicina umana e medicina veterinaria: sinergia prioritaria per la salute pubblica. I concetti da lui espressi possono essere così riassunti:

- la sinergia tra medicina umana e medicina veterinaria non è solo una necessità per la sanità pubblica ma implica anche considerazioni etiche;
- la condivisione dell'ambiente, l'uso dei prodotti animali, la comune cultura e i principali problemi da affrontare insieme sono le ragioni basilari della necessità di sinergia;
- il lungo elenco dei problemi che richiedono sinergia ha al vertice le zoonosi e la sicurezza alimentare sono temi che, connessi ad altri quali la nutrizione, l'ambiente, la coesistenza uomo/animali, la gestione della salute pubblica, interessano la qualità della vita umana nel suo insieme;
- la sinergia tra la medicina umana e la medicina veterinaria è un indicatore di “buona pratica della sanità pubblica” e perciò è necessario identificare ed eliminare ogni ostacolo alla realizzazione della MU.

Nel concludere questo breve ricordo di Adriano Mantovani e delle sue attività in ambito Mediterraneo, vorrei citare una parte importante del suo discorso del 1998 ad Atene, nel 20° anniversario del MZCP: “Nei tempi recenti l'azione sempre più estesa della SPV all'interno della Sanità Pubblica, ha favorito il rinascere del concetto di medicina unica ed ha ribadito la necessità di collaborazione intersettoriale, soprattutto tra medici e veterinari. Si tratta di un approccio olistico ai problemi della salute che ci invita alla multidisciplinarietà. In questo contesto, la collaborazione tra medicina umana e medicina veterinaria viene richiesta da necessità reali ed è attesa dalla comunità e da quelle amministrazioni che sono impegnate nel miglioramento della salute pubblica.” A queste convinzioni Adriano Mantovani è stato coerente e fedele durante tutta la sua carriera sino al termine della vita. Lui è stato per me un Maestro, un esempio che, nelle attività e responsabilità che mi erano state affidate, ho voluto seguire nei limiti delle mie possibilità. Pertanto, con questo breve ricordo desidero rendere onore alla sua memoria.

CON MANTOVANI, LA VETERINARIA PROTAGONISTA NELLA SOCIETÀ

di **Romano Marabelli**

Consigliere del Direttore Generale OIE
(Organizzazione mondiale della sanità animale)



Adriano Mantovani è stato un uomo che ha dedicato la sua attività alla veterinaria ed è stato un precursore se non il padre della sanità pubblica non epidemiologica e soprattutto un precursore della visione di One Health, contribuendo con il professor Luigi Bellani alla realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale del 1978. Una delle sue caratteristiche era quella di uscire dall'ambito strettamente accademico dell'Università di Bologna, dove era un maestro riconosciuto sia dagli studenti sia dai colleghi, per lanciarsi in una nuova avventura, quella di trasferirsi a Roma, all'Istituto Superiore di Sanità per diventare il direttore del Laboratorio di Parassitologia, non tanto quindi del Laboratorio di Veterinaria che aveva le sue tradizioni, ma di un Laboratorio trasversale, assumendo quindi una posizione antesignana dal punto di vista di una Sanità Unica. Questa scelta, a cui in parte ho anche assistito, non è stata facile perché il mondo di allora, forse in parte anche quello di adesso, ha parecchi anticorpi nell'introdurre una professionalità veterinaria. Altro elemento da ricordare è chiaramente la vocazione che aveva Adriano nell'insegnamento. Noi vediamo oggi, a distanza di tanti anni, questo affetto che si perpetua nei suoi allievi e anche in quelli che sono venuti dopo, i suoi discepoli che lo seguivano e che in qualche modo lo hanno aiutato durante un evento drammatico come il sisma del 1980. Mantovani in tempi non sospetti ha avuto la capacità di stimolare da un lato una sanità trasversale, dall'altra, come professore di malattie infettive, di capire come poter intervenire nell'ambito delle emergenze non epidemiche, sia a livello nazionale che internazionale, tant'è vero che il Centro di Adriano all'Istituto Superiore di Sanità è stato uno dei primi ad essere riconosciuti come Centro di collaborazione dell'OHR (Office of Human Resources) dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), dunque non all'interno di un ambiente ristretto o comunque protetto.

Due caratteristiche del professionista Mantovani

Era una persona che aveva delle capacità da un punto di vista umano che aiutavano e accompagnavano la sua attività professionale, era in grado di coinvolgere tantissimo i giovani, aveva una cosiddetta Scuola, cosa che oggi purtroppo si è persa, e aveva la capacità di prevedere quello che sarebbe accaduto nel tempo. Chiaramente la visione di Adriano era anche una visione politica, nel senso più ampio del termine e in questa visione politica, lui riteneva che non ci fosse solo un'attività puramente tecnico-scientifica della veterina-

ria, ma che in qualche modo la veterinaria potesse e dovesse essere parte dell'evoluzione della società. Penso che questa sia una delle eredità più importanti che ci ha lasciato. Oggi penso che avrebbe abbracciato la sfida ampia del rapporto ambiente, uomo e animale, la necessità di far partecipare la veterinaria nel processo sociale ed economico, indicando però una strada sostenibile sia nel rapporto etico delle produzioni che nel rapporto tra animale e ambiente. Purtroppo già all'epoca di Adriano, le scuole così come erano state pensate nella prima parte del '900 stavano cambiando. Lui aveva la voglia di coinvolgere i giovani nei processi dei cambiamenti sociali, mentre oggi questa passione mi sembra molto meno presente, anche nei canali ufficiali, per cui si è creato un vuoto generazionale, di fatto abbiamo una veterinaria abbastanza anziana e una veterinaria giovane, molto preparata tecnicamente, che però non è stata accompagnata dal punto di vista del coinvolgimento nella società, professionisti molto preparati sul piano specifico, ma meno collegati tra loro, meno in grado di fare forza e pressione in quanto gruppo sociale veterinario.

Che cosa possiamo trarre dall'esperienza di Mantovani?

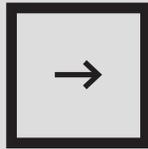
Innanzitutto, questa sua grande curiosità, cioè la voglia di portare la cultura veterinaria al di fuori dell'ambiente strettamente professionale; il secondo aspetto è la sua funzione di maestro, insegnante delle nuove generazioni; il terzo è chiaramente quello di prevedere una Sanità Unica, una anomalia nel panorama internazionale. L'Italia, insieme a pochi altri paesi, ha questa specificità, originaria di una storia abbastanza complessa, una visione di sanità pubblica unica, diretta alla sicurezza nazionale, che altri Paesi non hanno, nonostante l'Unione Europea attraverso il commissario Bonino e il presidente Prodi negli anni 2000, hanno di fatto modificato l'organizzazione dell'Unione Europea e della Commissione in particolare, per copiare il modello italiano. Oggi noi siamo il Paese che ha maggiormente aderito al sistema sanitario costruito dalla Commissione Europea. Molti altri Paesi dell'Unione, pur avendo fatto dei passi avanti, sono ancora in una fase in cui in ambito veterinario, il mondo della produzione prevale sulla sicurezza e la sanità. Riflettendo sull'esperienza di Adriano Mantovani, quello che manca in Italia oggi è una organizzazione e una programmazione definite. Non sono certamente i soldi quelli che mancano, abbiamo inoltre importanti strumenti legislativi supplementari rispetto al passato, faccio l'esempio della legge sugli Istituti Zooprofilattici del 2011, che prevede la collaborazione tra il mondo accademico e gli Istituti, eppure queste collaborazioni non sono state ancora attivate. Altro aspetto è quello di insistere sulla nostra visione comune di sanità. Purtroppo sia a livello territoriale che regionale e in parte anche a livello nazionale, questa visione comune è difficile ritrovarla.



“CI VOLEVA UN AGNOSTICO A INSEGNARMI I PRINCIPI DEL VANGELO”

di **Agostino Macri**

già Direttore del Dipartimento di Sicurezza Alimentare e Sanità Pubblica Veterinaria dell'Istituto Superiore di Sanità



È mia intenzione ricordare Adriano descrivendone il valore scientifico, ma soprattutto la sua profonda umanità, il suo rigore nell'affrontare i problemi e nel trasferire le sue conoscenze ai suoi allievi e collaboratori.

Ho conosciuto Adriano nei primi anni 60 quando ero studente e lui era un giovane professore che faceva lezione all'Istituto di Igiene dell'Università La Sapienza di Roma. Per chissà quali strani meccanismi propri della carriera universitaria lui, veterinario DOP, era finito in mezzo ai medici “umani”; probabilmente questa primitiva “contaminazione” ha fatto nascere in lui la convinzione di affrontare i problemi sanitari con l'approccio della “Medicina Unica”, che poi ha sviluppato in modo straordinario. Negli anni successivi sono venuto a conoscenza delle sue attività in modo indiretto e ho avuto modo di apprezzare le sue capacità e competenze, dalla lettura dei suoi scritti o ascoltando i suoi interventi in incontri tecnici e scientifici. Sapevo del suo impegno “politico” come responsabile della Medicina Veterinaria del Partito Comunista Italiano e anche del suo impegno nella riforma del Servizio Sanitario Nazionale che ha formalmente inserito i veterinari nella Sanità Pubblica, introducendo il termine “Servizio” che ha profondamente modificato il modo di operare e le responsabilità dei veterinari. Questa operazione ha di fatto trasformato, forse inconsapevolmente, la sanità pubblica in “medicina unica” in quanto nelle allora Unità Sanitarie Locali (ora trasformate in ASL), i medici e i veterinari si sono trovati ad operare in una collaborazione più o meno forzosa. La stessa cosa non è avvenuta in altri Paesi, dove la Medicina veterinaria è rimasta collocata nei Ministeri dell'Agricoltura, dove gli interessi economici prevalgono su quelli sanitari con conseguenze alle volte disastrose come è avvenuto nel Regno Unito con la BSE.

Nel 1982 Adriano venne chiamato dall'Istituto Superiore di Sanità a dirigere il prestigioso Laboratorio di Parassitologia e contemporaneamente a dare vita al Centro di Collaborazione FAO/OMS di Sanità Pubblica Veterinaria. Da quel momento ho iniziato a collaborare con lui nella realizzazione di progetti che in quel periodo venivano considerati avveniristici. Altri ricorderanno il suo impegno nella fondazione della “medicina unica”. Vorrei invece ricordare alcune attività che hanno contribuito a modificare i rapporti uomo-animale. La sua azione è stata determinante nello stabilire per legge che gli animali hanno i loro diritti. Si è battuto a fondo per la lotta contro il randagismo e la costituzione dei canili “pubblici”. Ha studiato il fenomeno degli animali sinantropi. Dall'esperienza maturata negli interventi del terremoto dell'Irpinia ha fondato la “disastrologia veterinaria” frutto della collaborazione con la

nascente “Protezione Civile. La sua attività incessante a favore dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo ha portato alla formazione di centinaia di esperti che hanno trasferito nei Paesi di origine le conoscenze per migliorare le condizioni sanitarie delle persone e anche degli animali. Aveva delle intuizioni che possono sembrare banali, ma che hanno invece contribuito a cambiare il modo di pensare di molti. Ricordo di avere discusso più volte con lui sul capire se la contaminazione chimica da residui di farmaci veterinari o contaminanti ambientali debba essere considerata una zoonosi. Sembra banale, ma le ricadute sono enormi: se si tratta di zoonosi sono una competenza veterinaria, in caso contrario sono di qualsiasi professionista. Ricordava spesso con forza e determinazione la straordinaria importanza degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, nel “presidiare” il territorio e nello sviluppo di attività di ricerca applicate alle esigenze della sanità Pubblica.

Le tante attività che ho solo parzialmente citato venivano svolte in locali quasi di fortuna, dove ogni pertugio diveniva un posto di lavoro. Nel Centro di Collaborazione c'era un continuo afflusso di giovani con formazioni culturali diverse che venivano immediatamente messi a lavorare e responsabilizzati; in tal modo sono stati formati numerosi professionisti che poi hanno occupato prestigiose posizioni nella società. Nel periodo di fulgore, che è durato una decina di anni, Adriano trovava tutte le porte aperte e i potenti del tempo se lo contendevano, offrendo collaborazioni e sostegni fondamentali per il mantenimento e il proseguimento di tutte le attività. I problemi sono sorti qualche anno dopo il suo pensionamento. Si approfittò anche del fatto che Adriano e quelli della sua generazione stavano invecchiando. Gli angusti locali dove si trovava il Centro di Collaborazione sono stati richiesti per altre attività dell'Istituto Superiore di Sanità e le persone che vi lavoravano hanno dovuto trovare altre occupazioni. Il flusso di giovani “ospiti” è praticamente cessato e le attività di collaborazione hanno subito un tracollo verticale. Molti dei “potenti” che potevano aiutarlo gli hanno chiuso le porte. Allora io ero il Direttore del Laboratorio di Medicina Veterinaria dell'Istituto Superiore di Sanità e mi venne chiesto di ospitare il Centro di Collaborazione della FAO/OMS e ovviamente anche il suo Direttore Adriano Mantovani. Lo feci con grande piacere, ma anch'io avevo problemi di spazi e non avevo personale da mettere a sua disposizione. Gli avevo trovato una stanza vicino alla mia e per diversi anni tutte le mattine intorno alle otto e per circa un quarto d'ora ci incontravamo a parlare e discutere dei problemi che dovevamo affrontare quotidianamente. Ho imparato moltissimo e apprezzato moltissimo Adriano. Mi ha insegnato a guardare sempre avanti, a rispettare tutti e il lavoro di tutti, a ignorare i saccenti e i potenti di turno, a valorizzare i giovani evitando ogni sorta di prevaricazione e mettersi al servizio del prossimo. Ci voleva un agnostico a insegnarmi i principi del Vangelo.

FRASI E CONTRIBUTI SU ADRIANO MANTOVANI

di **Silvio Borrello**

già Direttore Generale della Sanità Animale
Ministero della Salute

→ Ero giovanissimo quando sono entrato al Ministero e una delle figure che mi è apparsa per la sua imponenza, non solo fisica, ma soprattutto culturale, è stato Adriano Mantovani. Possiamo dire che è stato colui che ha anticipato dal punto di vista pratico il concetto di One Health, di una Sanità Pubblica Veterinaria a 360 gradi che non fosse soltanto una sanità veterinaria che si occupava di quelle che erano la lotta contro le malattie degli animali.

Anche se i suoi incontri sul randagismo, la sua attività sulle grandi malattie trasmissibili dall'animale all'uomo, erano conosciuti a livello internazionale. Ma soprattutto lui è stato l'uomo che mi ha affascinato, perché ha intuito che esisteva una veterinaria pubblica diversa, una veterinaria di prevenzione, una veterinaria che si preoccupava anche delle emergenze epidemiche e soprattutto di quelle non epidemiche.

Quando mi chiese di fare una relazione a uno dei suoi primi corsi all'Istituto Superiore di Sanità, mi affidò il compito di dare delle indicazioni sull'alimentazione degli animali e il ricovero durante le catastrofi. Ricordo che in quel corso ci fu una partecipazione estremamente attiva di tutti i colleghi veterinari.



di **Antonio Limone**

Direttore Generale dell'IZSM di Portici

→ Adriano Mantovani era un uomo di statura che si affermava nel mondo della Veterinaria, soprattutto con l'esempio, un trasciatore, un uomo di visione strategica. A lui dobbiamo anche grandi opere, a lui dobbiamo per esempio l'introduzione della Sanità Pubblica Veterinaria nelle coste dell'Africa del Nord in molti paesi, in Tunisia, la sua visione del Mediterraneo che precedeva quella che poi è stata tutta una politica orientata alla One Health. Un uomo di grande spessore, alfiere della medicina veterinaria pubblica

fin nei meccanismi più reconditi, organizzatore di sistemi, di modelli, grande maestro. Grazie a lui abbiamo costruito la Sanità Pubblica Veterinaria nell'ambito di quella che è la medicina di prevenzione, quella dell'igiene urbana veterinaria. Credo che il più grande messaggio di Mantovani sia stato il suo esempio,

perché era un uomo di grande umiltà e, come tutte le persone di valore, non aveva il senso autoritario delle cose. La spiga di grano quando è piena guarda verso il terreno e solo quando è vuota si inalbera verso il cielo. Adriano Mantovani era una persona che aveva la capacità di guardare in terra, di guardare intorno e quindi naturalmente era in grado di costruire una leadership di persone che gli stavano intorno e che lo seguivano.

di **Germano Cassina**

Dirigente veterinario VCO

→ Di One Health Mantovani ne ha parlato 50 anni fa, quando spiegava come il ruolo del medico veterinario fosse sovrapponibile a quello del medico. Medico e medico veterinario lavorano insieme per un unico obiettivo, la salute umana della popolazione. Ha coniato nuove definizioni dell'igiene urbana veterinaria, delle zoonosi. Io fu chiamato da Adriano a lavorare a Roma, quando divenne il direttore del Laboratorio di parassitologia dell'Istituto Superiore di Sanità. Aprì un centro di collaborazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a Roma, con l'intento soprattutto di creare una Scuola di formazione e aggiornamento per la Sanità Pubblica Veterinaria. Attraverso quest'attività organizzò tutta una serie di corsi molto importanti all'Iss, corsi che duravano una settimana e dove introdusse nuovi elementi dell'epidemiologia veterinaria che allora era un argomento assolutamente nuovo.

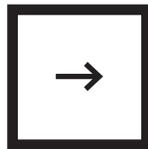
di **Gaetano Penocchio**

Presidente FNOVI

→ Mantovani è stato un maestro, un'ispirazione ed è ancora presente tra di noi. La sua definizione di Sanità Pubblica Veterinaria la fece nel 1997 assieme a Marabelli. Credo che sia la più pertinente, perché in essa ci dice che la Sanità Pubblica Veterinaria non prevede solo le azioni che noi andiamo a descrivere rispetto a quello che facciamo, ma deve attendere e far riferimento a quello che si aspetta la gente, la società, a quello che si aspetta il cittadino, il pubblico amministratore. In base a quelle attese, noi dobbiamo operare e fornire risposte.

L'ESPERIENZA ALL'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO DI TERAMO

Testo della Direzione dell'IZS di Teramo

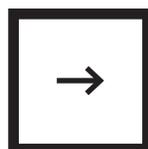


Un maestro della medicina veterinaria, Adriano Mantovani, ma anche della medicina unica come baluardo per la difesa della salute umana, animale e ambientale. Oggi, molto più di allora, si parla tanto di "One World, One Health": si può asserire, senza ombra di dubbio, che Mantovani è stato l'artefice di tale filosofia della Veterinaria italiana insieme ad altri, come il prof. Giuseppe Caporale e il prof. Luigino Bellani. Basti pensare che l'Italia, assieme all'Austria, sono gli unici Paesi dove la Medicina Veterinaria non è collocata all'interno del Ministero dell'Agricoltura, ma del Ministero della Salute. Il legame professionale e affettivo tra l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise e Adriano Mantovani ha radici antiche. Lo storico direttore Giuseppe Caporale, riconoscendo in lui grandi capacità, lo chiamò a Teramo giovanissimo, ad appena 24 anni e, in Istituto, lo stesso Mantovani è rimasto per 12 anni, prima in qualità di assistente, e poi come aiuto e vice direttore, dal 1950 al 1962. Vale la pena riportare il ricordo di quei tempi che lo stesso Mantovani fece in occasione della pubblicazione della biografia di Giuseppe Caporale: "La prima volta che ho incontrato Giuseppe Caporale è stato per caso ad un congresso della Società Italiana delle Scienze Veterinarie. Discutemmo un po' e Caporale chiese al prof. Messieri di farmi concorrere per l'Istituto Zooprofilattico di Teramo. Messieri fu molto contento di questa proposta perché, essendo io comunista, ero molto discriminato in quel periodo. Ebbi la possibilità di entrare anche all'Istituto Superiore di Sanità ma scelsi Teramo perché potevo portare con me anche il mio cane. Così feci il concorso nel 1949 ed iniziai a lavorare nel 1950 come assistente, l'unico assistente di ruolo. Sono rimasto a Teramo fino al 1962. Nei 12 anni della mia permanenza

le nostre famiglie sono state molto legate perché vivevamo entrambi in Istituto, ma anche dopo ci siamo sempre frequentati. Ricordo che da bambino Enzo, il figlio di Giuseppe Caporale, prima che io mi sposassi, scappava di casa e veniva ad infilarsi nel mio letto: poi con mia moglie si consideravano come fratellini. Giuseppe Caporale e la moglie venivano spesso a trovarci a Bologna. Dal 1962 fino alla sua morte ci siamo visti almeno una volta al mese."

Un uomo severo, Adriano Mantovani, anche per via dell'aspetto così imponente, ma, al tempo stesso, dotato di un animo profondamente generoso: un gigante in senso letterale, capace di grandi cortesie e gesti indimenticabili. Da sempre vicino all'Istituto, anche quando la sua carriera professionale era proiettata altrove. Nei primi anni '90, come direttore del Centro di Collaborazione OMS/FAO per la Sanità Pubblica Veterinaria, ha aiutato l'Ente ad affermarsi sul piano internazionale. Solo per dirne una, è stato a fianco dell'Istituto nell'organizzazione dello storico convegno del 1993: "Progettazione, realizzazione e valutazione dei sistemi di sorveglianza delle zoonosi nei Paesi dell'Europa Orientale". Un evento epocale in quanto è stato il primo incontro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità con i Paesi dell'ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, dopo lo scioglimento dell'URSS e la susseguente caduta del Muro di Berlino, finalizzato a coordinare un gruppo di lavoro formato non solo da medici veterinari ma anche da medici umani. Per dirla in poche parole: Mantovani è stato un padre della sanità pubblica veterinaria, ma anche un uomo che ha sempre creduto nell'importanza dell'educazione delle giovani generazioni, nell'esigenza di proteggere i più fragili, nella giustizia sociale e, con la sua morte, nel marzo 2012, è scomparso l'ultimo grande "vecchio" della storia della medicina veterinaria italiana, uno di quelli che con il prof. Luigino Bellani ne ha disegnato il ruolo e le caratteristiche.

PREMIO MANTOVANI 2012: I LAVORI DI DUE GIOVANI VETERINARI



Nel 2014 la Fondazione MIIdA ha indetto un concorso nell'intento di contribuire a conservare la memoria e diffondere la conoscenza tra le giovani generazioni di ricercatori sul contributo che il Professore Adriano Mantovani ha dato alla disastrologia veterinaria. Furono premiati due giovani veterinari, con i seguenti lavori, disponibili online sul sito www.disastrologiaveterinaria.it

1. *"Il legame tra Adriano Mantovani ed il Comune di Pertosa nell'ambito del sisma del 1980: la cittadinanza onoraria, racconti dall'Irpinia e modelli operativi"* di Nicola Amabile

Nicola Amabile: "Anche se faccio parte di una generazione temporalmente successiva a quella che ha vissuto i fatti legati al sisma dell'80, è impossibile non notare l'apporto e l'impronta che il Prof.

Mantovani ha lasciato al comune di Pertosa. Le testimonianze ed i racconti dei colleghi Veterinari che hanno avuto modo di conoscere di persona il Prof. Mantovani mi hanno permesso di appassionarmi alla sua figura, in primo luogo come persona di notevole spessore morale e scientifico ma anche in qualità di collega con il quale condivido la medesima professione".

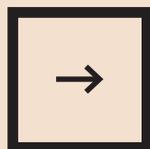
2. *"Irpinia 1980: Il Terremoto e Adriano Mantovani secondo i collaboratori"* di Talita Accardi

Talita Accardi: "L'elaborato proposto è stato un tentativo di raccolta di testimonianze e immagini da fissare nella memoria storica dei posteri, relativamente all'operato veterinario svolto ed al carisma ed intraprendenza del Professor Adriano Mantovani durante il terremoto avvenuto in Irpinia nel 1980. Il lavoro si compone di una serie di interviste accompagnate da fotografie di documenti risalenti a quegli anni, raccolti in giro per l'Italia.

ADRIANO MANTOVANI E GLI ALTRI. L'INSEGNAMENTO E L'ESEMPIO DEI VOLONTARI DEL 1980

di **Stefano Ventura**

Responsabile Osservatorio sul Dosisma
della Fondazione MIdA



Il volontariato italiano ha scritto pagine di grande slancio e umanità nel corso della storia repubblicana. Sono tanti, purtroppo, i banchi di prova sui quali si è misurata la solidarietà concreta di organizzazioni, associazioni e comuni cittadini, ancora prima che tutto fosse inquadrato nel Sistema Nazionale di Protezione civile, grazie alla legge 225 del 1992. Dall'alluvione del Polesine al disastro del Vajont, dall'alluvione di Firenze al terremoto in Belice, si sono via via sommati i momenti di protagonismo dei volontari, per poi arrivare a un punto di svolta forse nel 1980, con il terremoto in Campania e Basilicata e l'appello del presidente Pertini: "il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi", in un videomesaggio in televisione dopo essere ritornato dalla visita ai luoghi colpiti, che mise in moto tantissime persone e tanti enti locali, associazioni, parrocchie, gruppi di fabbrica e sindacali. Grazie all'idea dei gemellaggi (affiancare ogni comune a una regione, provincia o città italiana), il commissario all'emergenza Giuseppe Zamberletti razionalizzò lo spontaneismo e diede un criterio utile all'ondata di aiuti. Erano gli inizi del percorso che avrebbe dato all'Italia un sistema di Protezione civile che si sarebbe poi consolidato nel tempo. Tra quei volontari c'era anche Adriano Mantovani, considerato il padre della disastrologia veterinaria. Dopo il terremoto del 1980 fu infatti incaricato di coordinare gli interventi veterinari in Irpinia e Basilicata, a capo di una squadra di veterinari e studenti e costruendo poi una scuola che è intervenuta nelle numerose emergenze che si sono verificate in Italia successivamente.

Nel corso di un convegno del 23 novembre 2018, organizzato per ricordare l'anniversario del sisma e discutere di azioni e nuovi scenari, il dirigente veterinario Germano Cassina, giunto in Irpinia da Verbania, ha ricordato così quei giorni del 1980 e le idee di Mantovani: "Ha convinto Luigino Bellani, il direttore dei Servizi Veterinari del Ministero della Salute, sulla necessità di un coordinamento per le azioni veterinarie. Bellani e Mantovani la pensano allo stesso modo, esiste una sola medicina (oggi si parla di one health, ma loro lo dicevano già 40 anni fa) e il medico e il medico veterinario devono lavorare insieme. Mantovani crede molto nel ruolo istituzionale, bisogna andare oltre il volontariato. La solidarietà deve essere governata e inquadrata in un sistema complesso di protezione civile, in cui la medicina veterinaria ricopra un ruolo molto importante da valorizzare" (Il Cervene, 4/2018, disponibile a questo link: https://www.cervene.it/wp-content/uploads/2018/02/il-cervene4_web.pdf).

Molto interessante è il confronto con un'altra fonte diretta che viene da quei giorni: il volumetto "78 giorni a Lioni. L'intervento del Collettivo Studenti di Agraria

di Milano nelle zone terremotate". È una delle tante voci dei volontari che intervennero spontaneamente nelle zone colpite, portando una competenza specifica e utile.

Prima del racconto, ci sono i dati a dare un'idea della situazione di allora, anche se concentrati su un solo comune, molto vicino all'epicentro, Lioni. La popolazione attiva in agricoltura è scesa costantemente dal 1931 (erano allora il 57,3%) al 1971 (45,1%). Il 62% delle aziende possedeva un patrimonio zootecnico, ma quasi tutte le aziende (circa il 90%) avevano tra uno e cinque capi di bestiame e l'azienda era gestita direttamente come unica attività del conduttore; era un indice del grado di povertà di quelle zone.

Il gruppo degli studenti di Agraria contribuì effettuando censimenti, incontri con i contadini e gli allevatori e relazionandosi con il delegato all'agricoltura del consiglio comunale. Tra le considerazioni riportate nel diario di un volontario, troviamo queste parole: "non bisogna essere esperti per prevedere che l'industrializzazione porterà all'abbandono delle campagne, dell'allevamento, della terra, della montagna, un modo di vita che oggi è di sopravvivenza ma è migliorabile". In un'altra riflessione, intitolata significativamente "A un anno: l'amaro in bocca", è riportato questo: "Certo, l'Irpinia è povera, ma noi crediamo che la strada per diventare più ricchi non sia quella che viene posta oggi, nel rispetto della società dei consumi, ma una strada forse più lunga che passa attraverso la salvaguardia e l'utilizzo dei patrimoni naturali".

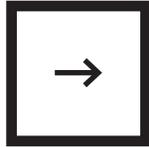
Sempre in quelle settimane di caos e di solidarietà, di dolore e di spaesamento, Manlio Rossi Doria aveva pubblicato con un gruppo di ricercatori del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno di Portici uno studio e una serie di suggerimenti che puntava su una riconversione dell'agricoltura e un potenziamento dei settori della trasformazione dei prodotti di origine vegetale e animale, in maniera integrata e uscendo da logiche di pura sussistenza ma rivolgendosi al mercato anche per esportare e allargarsi significativamente.

L'Osservatorio sul Dosisma ha di recente pubblicato una ricerca, in forma di ebook: "Allevare il Cratere. Storie di pastori e allevatori dal 1980 ad oggi", in cui si fa un quadro della zootecnia dell'area del Cratere del terremoto del 1980 a più di quarant'anni di distanza, con riferimenti a riti e tradizioni legati al bestiame e agli animali. La ricerca è stata pubblicata nell'agosto 2022 e curata da Simone Valitutto, antropologo.

Tutte le intuizioni di Mantovani hanno quindi trovato una concreta applicazione all'interno delle attività ordinarie ed emergenziali di Protezione civile, con svariate esperienze che ormai costituiscono un importante know how che opera non solo in Italia ma a livello internazionale, all'insegna della disastrologia veterinaria.

L'OMBRELLO DI MANTOVANI E UNA SUA POSSIBILE EVOLUZIONE

di **Raffaele Bove**
Direttore tecnico del Cervene



La prima edizione e pubblicazione “Ombrello della Sanità Pubblica Veterinaria” di A. Mantovani e coll. risale al 1993. L’“Ombrello della One Health”, sviluppato dai networks ‘One Health Sweden’ e ‘One Health Initiative’, è stato illustrato per la prima volta nel 2014. Nei vari numeri della rivista “IL CERVENE”, abbiamo più volte ricordato che la disastrologia veterinaria nasce nel 1980, quando il Direttore Generale dei servizi veterinari propone il Professore Adriano Mantovani per l’organizzazione dei soccorsi e il riavvio delle attività veterinarie in Irpinia. Nel primo riquadro, una delle gocce di pioggia raffigurate nell’“Ombrello della Sanità Pubblica Veterinaria” di A. Mantovani rappresenta il ruolo delle emergenze veterinarie non epidemiche nella SPV. Ricordo ancora oggi, con immenso piacere, le numerose e interessanti discussioni e riunioni presso l’Istituto Superiore di Sanità, dove era al tempo ubicato il Centro di collaborazione OMS/FAO, sul ruolo della Sanità Pubblica Veterinaria nella società. In un’intervista, Mantovani affermava: “se esaminiamo la storia della Sanità Pubblica Veterinaria notiamo la sua dinamicità, che è stata sempre “figlia del suo tempo”, adattandosi alle varie esigenze della società: sanità, economia, alimentazione, ambiente, coesistenza con gli animali ecc”. L’epidemiologia, il controllo delle zoonosi e delle malattie infettive, l’igiene urbana veterinaria, l’educazione sanitaria e l’azione veterinaria nelle emergenze sono stati per lui argomenti di studio e ricerca ma soprattutto strumenti di azione a garanzia di quella salute dell’uomo, degli animali e dell’ambiente che rappresenta oggi l’orizzonte strategico delle società avanzate. Nel 1980, in occasione del terremoto dell’Irpinia, partì per partecipare al coordinamento dei servizi veterinari delle aree colpite. Questa esperienza gettò le basi per la realizzazione, due anni dopo, delle linee guida dell’OMS in caso di emergenze non epidemiche e si è operativamente tradotta, nell’ambito del Servizio di Protezione Civile, in quella che oggi è l’attività veterinaria nella medicina delle catastrofi”. È quindi evidente come l’evoluzione dell’“Ombrello della Sanità Pubblica Veterinaria” all’“Ombrello sulla One Health” sia stato un passaggio naturale e fisiologico. Il pensiero di Mantovani, già all’inizio degli anni 90, aveva impegnato un gruppo di giovani laureati a una formazione multiprofessionale e multidisciplinare. Nel passaggio dall’“Ombrello sulla One Health” all’“Ombrello sull’Agenda 2030” dobbiamo, invece, essere protagonisti attivi. In quanto “figlia del suo tempo”, la Sanità Pubblica Veterinaria, come diceva A. Mantovani, si adatta alle esigenze della società. In quest’ottica, da due anni la linea editoriale della rivista è stata caratterizzata dal motto “Agenda 2030, per una prevenzione sostenibile”. Il Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025 ha, infatti rece-



Ombrello per una Sanità Pubblica Veterinaria di Adriano Mantovani



Un nuovo Ombrello per una nuova Sanità Pubblica Veterinaria di Raffaele Bove

pito dall’Agenda 2030 l’approccio combinato, in cui tutti gli obiettivi tengono conto degli aspetti economici, sociali e ambientali e mirano a porre fine alla povertà, restituire la dignità alle persone e, nel contempo, a preservare la natura e l’ambiente. La Dichiarazione di Ostrava sottolinea la necessità di rafforzare l’impegno a livello internazionale e nazionale per migliorare le strategie di protezione dell’ambiente e prevenire/eliminare gli effetti avversi, i costi e le disuguaglianze delle condizioni che impattano sull’ambiente e sulla salute. La Dichiarazione riconosce che il benessere delle popolazioni è strettamente legato agli obiettivi dell’Agenda 2030 e agli obiettivi dell’Accordo di Parigi sul clima del 2015 che, necessariamente, devono far parte integrante di una strategia su “Sanità Pubblica Veterinaria”. Recepire i principi e gli obiettivi dell’Agenda 2030 nelle attività di prevenzione, richiede l’adozione di un approccio trasversale e piani di azione di lunga durata che, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori territoriali, riescano ad assicurare resilienza e circolarità nella mitigazione dei rischi. Adottare nella propria prassi quotidiana questo nuovo paradigma vuol dire agire in un’ottica di prevenzione ostensibile, adottando un approccio olistico per la costruzione di una risposta integrata a problemi complessi.

“SPERO CHE I GIOVANI VETERINARI, POSSANO STUDIARE QUELLO CHE MANTOVANI CI HA LASCIATO”

di **Antonia Lucisano**
già docente presso Università di Napoli Federico II



A 11 anni dalla scomparsa del prof. Adriano Mantovani il Comitato Scientifico della Rivista il “Cervene” ha deciso di pubblicare un opuscolo per fare conoscere alle giovani generazioni la figura e l’attività di Adriano Mantovani, Maestro della Sanità Pubblica Veterinaria e fondatore della Disastrologia veterinaria. E mi ha chiesto attraverso il direttore della Rivista dott. Raffaele Bove di scrivere un ricordo che ne illustri le attività. Va subito detto che Mantovani ha dato un grande contributo alla crescita della scienza veterinaria e delle scienze in generale. In questo scritto, dopo un breve cenno biografico, passerò a illustrare in maniera sintetica le attività del professore.

Adriano Mantovani nasce ad Altedo in provincia di Ferrara e ivi frequenta le scuole elementari. A sette anni viene trasferito o “deportato”, come amava dire a Bologna dove completa gli studi liceali e nel 1945 si iscrive alla Facoltà di Medicina Veterinaria dell’Ateneo bolognese e dove si laurea con una tesi su “Lo sdoppiamento dei toni cardiaci del cavallo”. Allievo interno e poi borsista presso l’Istituto di Clinica Medica Veterinaria. Nel ’48 diviene prima assistente poi aiuto e poi vice direttore dell’Istituto Zooprofilattico di Teramo e fino al 1952 ivi collabora con il direttore Giuseppe Caporale alla costituzione dell’istituto.

Nel 1951-’52 trascorre 18 mesi negli Stati Uniti presso l’Università del Minnesota dove consegue un master in Sanità pubblica veterinaria e da dove porta tecniche avanzate e un approccio omnicomprensivo ai problemi. Ricercatore presso l’Istituto di Parassitologia della Facoltà di Medicina di Roma (1962-’65), consegue la libera docenza in Microbiologia e Immunologia e di Parassitologia e viene chiamato dalla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna come professore ordinario di Malattie infettive, profilassi e polizia sanitaria e ne diviene direttore (1965-1982). In questo periodo inizia a formulare i Piani di lotta contro la brucellosi bovina e ovicaprina e contro la tubercolosi. Contemporaneamente è responsabile del Centro di collaborazione OMS/FAO per la SPV di Roma, entrambe le strutture hanno contribuito alla costituzione della SPV a livello nazionale ed internazionale.

Dal 1983 viene chiamato a Roma come dirigente di ricerca e direttore del laboratorio di parassitologia dell’Istituto Superiore di Sanità, dove opera con una visione della medicina veterinaria di ampio respiro internazionale e del Centro di collaborazione OMS/FAO per la Sanità pubblica veterinaria (1983-91) ed ivi rimane come Con-



s u -
lente dopo la pensione. Il prof. Mantovani ha fatto parte di numerosi organismi nazionali ed internazionali, è stato componente del Consiglio Superiore di Sanità (1974-’82), componente del Consiglio superiore della protezione civile dalla fondazione al 1995; segretario della Federazione mondiale di parassitologia (1971-’87); componente dal 1972 del Comitato esperti sulle zoonosi dell’OMS e presidente, vice presidente e relatore di gruppi di lavoro dell’OMS della FAO e dell’OIE. Ha collaborato nel ’78 alla costruzione della riforma sanitaria che valorizza i servizi veterinari. Nel 1989 l’Office International des Epizooties (OIE), prima organizzazione internazionale costituita da oltre 110 paesi che si interessa unicamente di problemi veterinari, ha attribuito ad Adriano Mantovani, sulla base dei suoi contributi, il prestigioso premio che lo riconosce Maestro della SPV. Nel 2004 ha ottenuto il Premio Kirone per la storia della Veterinaria. Nel 2011 è stato insignito della cittadinanza onoraria della città di Pertosa. È autore di

oltre 200 pubblicazioni scientifiche, di un gran numero di rapporti tecnici, documenti di lavoro, articoli divulgativi, etc. 5 Non entro nei dettagli dei suoi contributi, ricordo solo le tematiche per le quali Adriano Mantovani ha mostrato una maggiore propensione. Coerente con la sua visione “orizzontale” dei problemi, ha privilegiato i temi di carattere generale che consentono appunto una visione “orizzontale” dei problemi e delle azioni da mettere in atto per la loro soluzione. Egli, pur non disdegnando a livello di ricerca settori specifici, ha prediletto tematiche che hanno lasciato un segno nella veterinaria nazionale ed internazionale. Tra questi vanno ricordati gli studi sullo sviluppo della SPV da lui definita a giusta ragione “un indicatore del benessere e della pace di un paese” e nello stesso tempo “uno strumento per raggiungere tale stato di prosperità”; gli studi sulla valutazione delle zoonosi e delle malattie degli animali su basi socio-economiche, sulla necessità dell’epidemiologia come strumento per capire meglio i problemi dell’igiene urbana veterinaria, sul concetto allargato di zoonosi che dovrebbe includere problemi di natura non infettiva quale la farmacoresistenza microbica, i contaminanti chimici presenti negli alimenti di organismi animali e nell’ambiente, gli inquinamenti, causati da reflui zootecnici, le malattie occupazionali e le emergenze non epidemiche. Questa elencazione ultrasintetica dà un’idea dell’apporto non solo scientifico da lui dato.

Fautore della medicina unica, ha sempre rifiutato l’idea di due medicine quella umana e quella animale, ha sempre propugnato l’interdisciplinarietà del medico veterinario e la necessità di collaborare tra tutti i settori che operano nella salute pubblica, viceversa ha sempre ritenuto necessario che la pratica della SPV dovesse essere distinta dalla pratica clinica.

Mantovani ha portato non poche innovazioni alla didattica e ha privilegiato l’insegnamento interdisciplinare e pratico sul campo. Le sue lezioni venivano integrate con quelle di docenti di altre discipline presso le aziende. Ha fatto sempre in modo di formare veterinari in grado di operare in tutti i settori della sanità pubblica (controllo delle malattie, sicurezza alimentare, emergenza, etc...), partendo dalle esigenze del territorio e dai suoi problemi come testimoniato anche dai corsi di formazione tenuti in Toscana e a cui chi scrive ha più volte partecipato.

Il terremoto dell’Irpinia nel 1980 gli ha dato l’opportunità di porre le basi dell’azione veterinaria nei disastri, è stato il primo a comprendere l’importanza della SPV nelle emergenze. Per questo si può ritenere il fondatore della disastrologia veterinaria italiana e il fautore dell’ingresso della veterinaria nel dipartimento di Protezione civile.

La sua prima esperienza di interventi in campo è in occasione del terremoto dell’Irpinia, quando parte da Bologna per la Campania con mezzi di fortuna in compagnia di sei colleghi, per fronteggiare le emergenze veterinarie. Durante la permanenza sul luogo del sisma promuove incontri con colleghi, amministratori e popolazione e discute sui problemi che emergono e sulla loro possibile soluzione: igiene degli alimenti, randagismo, assistenza alle mense. L’esperienza maturata nel

terremoto dell’Irpinia gli consente di definire un modello di intervento dei servizi veterinari nelle catastrofi per la gestione dell’emergenza. In esso vengono pianificate le attività, elaborati protocolli specifici e modelli operativi che saranno utilizzati per la gestione di successive emergenze. Questo modello, reso ufficiale nel marzo del ’92 con una circolare del Ministero della sanità, evidenzia la necessità di una organizzazione territoriale in grado di far fronte alle emergenze. Sempre nel ’92 viene istituito il Servizio nazionale di protezione civile e con esso la Commissione grandi rischi (per il rischio sanitario viene nominato quale componente il prof. Mantovani).

A seguito dell’emergenza Sarno, un gruppo di veterinari esperti nelle emergenze non epidemiche, a lui facenti capo, prepara la stesura delle Linee guida per l’azione della veterinaria nelle emergenze non epidemiche. Il documento verrà pubblicato nel 1998 a firma del sottosegretario alla protezione civile del Ministro della Sanità.

Nel frattempo la Fondazione MIDA (Musei Integrati dell’Ambiente con sede a Pertosa Auletta creata ed al tempo diretta dal dott. Franco D’Orilia) si attiva attraverso incontri ed altre attività per diffondere il pensiero di Adriano Mantovani sulla disastrologia veterinaria. Ne sono testimonianza il Documento di Pertosa del 2010, in cui si fa il punto sulla situazione della disastrologia veterinaria, sulle prospettive future, la mostra itinerante 1981-2010 “Trent’anni di Medicina delle catastrofi”, oltre che la raccolta e l’archiviazione del materiale donato dal prof. Mantovani alla Fondazione. Questo riguarda la personalità scientifica di Adriano Mantovani.

Potrei continuare a ricordare altri aspetti della sua personalità, ma già molto è stato scritto su di lui per cui spero che i giovani incuriositi vadano a guardare questo materiale.

Permettetemi però di ricordare un aspetto non a tutti noto, ma che secondo me è di grande significato. Quando, durante la seconda guerra mondiale, il nostro paese era sotto l’occupazione tedesca (i tedeschi sono rimasti a lungo nel nord Italia) Mantovani era presente nella lotta per la Liberazione e ha strenuamente combattuto sulle colline bolognesi per liberarci. È là, su quelle colline che nelle mie frequenti visite a Bologna per ragioni familiari quando ci incontravamo, il professore talvolta mi ha accompagnato e mi ha illustrato le attività di cui per l’allora giovane età e la mia condizione di meridionale conoscevo solo attraverso le letture e i discorsi familiari.

Consentitemi prima di chiudere, di fare un cenno ad altri aspetti della sua personalità, la sua generosità, la sua totale dedizione al lavoro fino al sacrificio personale (l’ho sempre trovato a lavoro anche quando la sua salute era diventata precaria), la capacità di coordinare ed indirizzare le energie altrui verso obiettivi degni di essere perseguiti, il suo rigore morale, il suo esempio.

ADRIANO MANTOVANI, IL PADRE DELLA VETERINARY PUBLIC HEALTH

di Luciano Venturi

MV, già Responsabile Sanità Animale, Dipartimento di Prevenzione – Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna

Il presente contributo riprende, in più parti, la comunicazione presentata al 7° Congresso della Società Italiana di Medicina Tropicale - Sessione congiunta SIMET-SOIPA "Imparando dai Grandi" - svoltosi a Torino dal 28 al 30 novembre 2013



Il percorso professionale del Prof. Adriano Mantovani viene dato per acquisito. Tale omissione non risponde al criterio di attribuzione di una minore importanza dei tanti incarichi e ruoli ricoperti ma perché, attraverso un diverso punto di osservazione, ci si vuole focalizzare sul suo rilievo in termini non unicamente istituzionali. La certezza che oggi, a più di un decennio dalla scomparsa, Adriano Mantovani non gradirebbe - e mai prima lo fece - l'affollamento concorde sulla Sua persona spinge a parlare - in termini realistici, rispettosi e attenti a sfuggire alle insidie di una facile retorica - del suo percorso di vita in cui Sanità, Politico e Privato spesso erano indistinguibili.

Sarebbe sgradevole e buffo, infatti, registrare oggi un accordo generalizzato e una ampia condivisione delle sue idee perché così non è sempre stato; anzi, dentro molte delle Istituzioni in cui ha operato o con le quali ha interagito, il Professore ha trovato pregiudizi e oppositori.

Persona di scelte ben definite e senza compromessi Mantovani rappresenta un modello per chi ha creduto e pensa, in tempi di smarrimento dei valori volti al contrasto delle disuguaglianze, che la Sanità Pubblica sia uno strumento per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle persone, trasferendo l'attenzione dal corpo "singolo" del cittadino a quello "complesivo" della Società.

Un impegno politico, oltre che professionale, di cui Adriano Mantovani è stato precursore, maestro, diffusore di idee e di metodo. Impegno che trae origine, verosimilmente, dalla partecipazione alla Resistenza che considerava esperienza determinante della sua formazione.

Interprete di un approccio "popperiano" verso la Medicina, che suscita diffidenze e che può essere sintetizzato in un'affermazione fondamentale per questa Scuola di pensiero nel porsi di fronte ai temi della prevenzione: "Nei fatti, la Sanità Pubblica non è necessariamente una scienza ma una forma di attivismo sociale". Mantovani ha intriso le sue azioni e il suo insegnamento di questa connotazione attenta alle implicazioni di natura socio-sanitarie della Sanità Pubblica Veterinaria.

Sbagliato, strumentale e ingeneroso sarebbe, però, il leggere questa affermazione come la negazione del valore del dato scientifico a cui il Maestro attribuiva una imprescindibile importanza.

Individuare dove abbia collocazione la sua Scuola non

è agevole: è innegabile che dentro l'Università di Bologna risiede la radice ed una grande parte dell'evoluzione strutturata del suo pensiero e del suo lavoro e che poi, dentro l'Istituto Superiore di Sanità, ha dato vita ad esperienze che hanno rappresentato la migliore avanguardia della cultura veterinaria italiana, attraverso un complesso di esperienze e di persone partecipi di una rete a forte segno "movimentista". Una Scuola che potrebbe anche essere definita "liquida" che ha dato origine ad opportunità ma che ha anche esposto ai pericoli di una sua "evaporazione" per perdita di massa critica: era caratteristica del Mantovani il curarsi poco delle dinamiche nazionali e delle alleanze fini a sé stesse avendo una visione "sprovvincializzata" ed internazionale delle istituzioni che, ieri come oggi, marca di isolamento le posizioni autonome e non contribuisce a vincere corporativismi e privilegi. Valore e limite del suo lavoro. Enucleare i fondamentali del suo lavoro è operazione rischiosa perché riduttiva, ma indiscutibili sono alcuni pilastri della sua opera:

1. il rifiuto della concezione per cui esisterebbero due Medicine preventive - umana ed animale - che lo ha spinto a divenire un precursore della interdisciplinarietà e della concezione di una Medicina Unica concretizzate in numerosissimi "gruppi di lavoro" che si sono costituiti attorno a lui includendo disparate professionalità e competenze come: allevatori e zootecnici, ingegneri, biologi, agronomi, medici, economisti, esperti di comunicazione, informatici, statistici, documentalisti e traduttori.
2. l'approccio epidemiologico alle malattie trasmissibili - in tempi in cui questa disciplina era sconosciuta nei fatti - come risultanza dell'azione di concause, fattori predisponenti e determinanti di salute;
3. l'enfasi data al valore delle perdite socio-economiche prodotte dalle malattie animali e dagli errori di management lungo il processo produttivo degli alimenti e, più in generale, ai temi economici in zootecnia.
4. la fondamentale importanza attribuita alla formazione permanente degli operatori di Sanità Pubblica che ha dato origine a centinaia di eventi organizzati in diretta o fortemente "ispirati";
5. l'introduzione del metodo esercitativo sul terreno con il coinvolgimento degli operatori di campo, anche di professionalità non medica, a cui veniva riconosciuto il ruolo di portatori di competenze e saperi fondamentali per un approccio olistico verso i temi affrontati;
6. l'attenzione per i problemi ed i bisogni dei Paesi in via di sviluppo. In diversi Paesi africani, il "brand Mantovani" era conosciuto ben oltre ogni aspettativa sia a livello di quadri che sul terreno.
7. l'apertura verso l'innovazione ed il confronto delle idee: le sue case di Roma e di Bologna sono sempre state luoghi "aperti", senza esclusione di giornate ed orari inconsueti, per chi voleva comprendere meglio, proporre iniziative ed attuarle, verificare ipotesi, ottenere contatti con molti dei suoi punti di riferimento dislocati in varie parti del mondo.

Non può essere trascurata la partecipazione di Mantovani alla redazione della Legge 833 di “Riforma Sanitaria” del 1979 che, ispirata dai documenti della Conferenza Internazionale di Alma Ata dell’anno precedente, è ancora un modello per il riconoscimento del diritto universale alla salute e per il rilievo dato alla prevenzione in un paritetico rapporto di dignità con la diagnosi e la cura.

L’enfasi data alle perdite socio-economiche delle malattie animali e, più in generale, ai temi economici in zootecnia non era, forse, un’anticipazione e una lettura del concetto di Sicurezza Alimentare intesa, coerentemente con la definizione delle Nazioni Unite, come “...accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva, sana e dignitosa...” e non solamente come produzione di alimenti “sani” ?

E ancora l’Igiene Urbana Veterinaria come funzione tecnico-politica volta a regolare alcuni aspetti della coesistenza uomo/animale/ambiente in contesto urbanizzato e non. Disciplina impostasi all’attenzione dei Decisori politici, con il suo determinante concorso, nei primi anni ’90. È del 1997 un “visionario” pamphlet (a cura di Mantovani e Marabelli), con l’inequivocabile titolo: *La Medicina Veterinaria presentata ai pubblici amministratori* che terminava in una provocatoria dimostrazione, per negazione paradossale, delle ragioni d’essere della Sanità Pubblica Veterinaria: *...e per finire, ipotizziamo...un mondo senza Servizi Veterinari.* Sue le voci *Parassitologia e Zoonosi* dell’Enciclopedia Treccani e fondamentale risulta il continuo lavoro di elaborazione del concetto di Sanità Pubblica Veterinaria che l’OMS adottò nella sua prima formulazione. Riguardo il concetto di zoonosi usava parlare di un concetto “allargato” perché non limitato alle malattie infettive e parassitarie trasmissibili in senso stretto: ma includente le *noxae* di natura non infettiva quali la farmaco-resistenza microbica e i contaminanti chimici nei prodotti di origine animale e nell’ambiente, le morsiature e gli altri traumi, gli inquinamenti causati dalle industrie zootecniche e parazootecniche, le malattie legate al consumo o contatto con animali, non solo vertebrati, e i loro ambienti di vita e di allevamento. Definizioni che sbaglieremmo a considerare delle esercitazioni accademiche fini a sé stesse perché frutto di una profonda conoscenza del contesto sanitario e produttivo nazionale e internazionale e finalizzate a supportare il progresso e l’ampliamento dei diritti alla salute della gente. Le emergenze, prima epidemiche e poi anche quelle non epidemiche. Mantovani è tra i primi a dare struttura e valore alle azioni di Sanità Pubblica Veterinaria nelle situazioni di emergenza. Fondamentali sono i contributi dell’Istituto di Malattie Infettive, Profilassi e Polizia Veterinaria di Bologna alla applicazione della pratica dello stamping-out in caso di focolaio epizootico e alla individuazione di procedure per affrontare il problema dello smaltimento delle carcasse animali colpite da malattie infettive, in maniera da interrompere il ciclo di trasmissione dell’agente causale ma con metodi compatibili con la tutela dell’ambiente. Il terremoto dell’Irpinia del 1980 rappresentò l’occasione per

l’avvio di un filone di lavoro sui contributi veterinari in situazione di grande disastro. Successivamente tra il Centro Europeo di Medicina delle Catastrofi della Repubblica di San Marino (CEMEC) e il Centro di Collaborazione FAO/OMS si instaurò una collaborazione strutturata che ha retto per diverso tempo. Non va dimenticato inoltre il ruolo definibile - paradossalmente e con un azzardo - di “sindacalista” per la promozione della professione veterinaria, azione scevra da qualsiasi venatura corporativa. Va riconosciuto al suo sodalizio con Luigino Bellani, a lungo Direttore Generale dei Servizi Veterinari presso il Ministero della Sanità, il merito del mantenimento della collocazione istituzionale della Veterinaria pubblica all’interno del Dicastero italiano della Sanità e non in quello delle Politiche Agricole. Il cosiddetto “Modello Italiano” che non è riuscito ad affermarsi in molti Paesi sia economicamente evoluti che in via di sviluppo. Tra alcuni “*mantovani*” (residui/reduci) è paradigmatico l’affermare che il Professore andava sempre ascoltato anche quando, solo apparentemente, discorreva di cose di scarsa importanza e che i suoi ragionamenti andavano letti con attenzione per l’ampia prospettiva e i collegamenti antropologici, politici e sociali. Ciò risulta ancor più vero e deprimente ora che non è più possibile trovare il confronto con lui. Manca la sua critica affilata e tagliente che però induceva a non rigettare mai le opinioni altrui ma a ricercare gli aspetti costruttivi anche nelle posizioni più distanti, un vero Maestro nel senso più completo del termine. È un grande vuoto, quello che ha lasciato, per chi ne ha consapevolezza ma anche, maggiormente ed in modo quasi paradossale, per coloro che non hanno potuto o voluto cogliere l’opportunità di fare i conti con il suo pensiero pur usufruendo di vantaggi e riconoscimento sociale derivanti dal suo attivismo. Per tutto questo la sua Scuola non va collocata in una sola Istituzione ma va retrospettivamente letta come una rete di esperienze e persone, attive anche al di fuori dei confini nazionali, che hanno messo in pratica molte sue anticipazioni e idee. Negli ultimi tempi Mantovani manifestava la preoccupazione che la Sanità Pubblica Veterinaria stesse perdendo spazi di azione per la mancanza di interessamento, per usare una sua espressione: “apatia rispetto alle nuove sfide imposte dalla globalizzazione”. Era sua opinione che l’approccio, come sempre avviene di fronte al cambiamento, possa essere di due tipi: una posizione di rendita in cui viene negato, più spesso snobbato, il coinvolgimento; atteggiamento che può portare alla perdita di un ruolo attivo dentro i processi organizzativi e professionali; oppure una posizione partecipativa e strategicamente efficace in cui il problema rappresenta più un’opportunità di miglioramento che un’insidia penalizzante. Non vi è dubbio che, nello sviluppo del suo percorso professionale, Mantovani abbia messo in pratica, oltre che teorizzato, la seconda opzione non sottraendosi mai ai rischi delle scelte di controtendenza e anticonformiste. Potremmo considerarla una delle sue ultime indicazioni, fondata sulla coerenza tra pensiero ed azione, ben sapendo quanto incomba sempre il c.d. “paradosso del cambiamento”: *quando è necessario prende tempo..., quando diventa inevitabile è tardi.*

UN SERVIZIO DIGITALE GRATUITO PER I SISTEMI ISPETTIVI

di **Cinzia Matonti**

Dirigente Informativo IRCCS Pascale/Regione Campania



La *Strategia digitale dell'Unione Europea* che promuove la realizzazione di servizi digitali pubblici per cittadini e imprese e la Commissione europea, attraverso il *Percorso per il decennio digitale*, fissa obiettivi volti a realizzare una trasformazione digitale completa e sostenibile entro il 2030 in tutti i settori dell'economia. In questo scenario, un ruolo di primo piano è rivestito dalla "partecipazione allo spazio pubblico digitale", dall'aumento della "responsabilizzazione delle persone" e dalla "sostenibilità". Nell'ambito del progetto *Reforming regulatory inspections in Italy at national and regional level*, finanziato dall'Unione Europea - DG Reform con il supporto e la promozione del Dipartimento della Funzione Pubblica, che si avvale del supporto dell'OCSE, la Regione Campania, su impulso della *UOD Prevenzione e Sanità Pubblica Veterinaria della Direzione Generale Tutela per la Salute e il Coordinamento del Sistema Sanitario Regionale Campano*, ha voluto accrescere la trasparenza ed il coinvolgimento delle imprese del settore alimentare e veterinario, nel garantire la conformità a regolamenti e alla normativa vigente per finalità di prevenzione sanitaria, sostegno alle imprese e crescita economica. Da questa collaborazione nasce un servizio digitale innovativo a supporto del sistema ispettivo: *GISA Autovalutazione*. Il servizio, rivolto a imprese già attive o in procinto di avviare la loro attività, in materia di sicurezza alimentare e sanità veterinaria, utilizza il digitale per veicolare e condividere con le imprese, in tempo reale e in modo trasparente, le effettive procedure di controllo (Check List) utilizzate dalle pubbliche amministrazioni durante i controlli ispettivi, dando loro l'opportunità di auto-valutarsi e di accrescere la consapevolezza dei propri fattori di rischio in modo da poter intervenire preventivamente alla loro risoluzione. Blerta Guzina, esperta OCSE in Riforme del Sistema Ispettivo, evidenzia che: *"Le ispezioni sono l'attività che garantisce il bene pubblico così come uno strumento a supporto del mercato e della sana competizione economica. Sistemi ispettivi evoluti mostrano come pianificare controlli mirati su quei soggetti che presentano classi di rischio e/o non conformità elevate aumentando sensibilmente l'efficacia degli interventi e l'efficienza delle performance. A questo si aggiunge l'impatto proattivo sul ciclo di vita delle imprese. Informazione, prevenzione e strumenti a supporto della conformità volontaria aiutano le imprese ad avere fiducia nel sistema, minori oneri connessi ai controlli e maggiori risorse da investire nella prevenzione e nell'adozione di comportamenti virtuosi. GISA Autovalutazione – continua Guzina - nasce proprio per supportare le imprese ad avviare un ciclo di collaborazione con il sistema ispettivo per sapere come fare meglio, come conformarsi e prevenire eventuali rischi. L'innovazione connessa a questo strumento è senza precedenti in Italia: imprese e autorità competenti che collaborano insieme per il bene comune, per la salute pubblica e per la crescita economica".* Capita sovente che l'azione ispettiva e sanzionatoria sia percepita dall'opinione pubblica come la principale "finalità" dell'azione amministrativa, anziché essere considerata come uno dei tanti "possibili mezzi" per attuare politiche pubbliche

volte a garantire il bene della collettività. Il digitale, per la sua pervasività, ha la capacità di poter trasformare il rapporto tra istituzioni e cittadini coinvolgendo un ampio ecosistema di attori e supportandoli in un processo di apprendimento che può alimentare una più diffusa cultura orientata alla consapevolezza e alla mitigazione del rischio. Alcuni elementi essenziali che hanno caratterizzato la progettazione di questo servizio digitale pubblico sono:

- Il focus sull'utente del servizio perseguito, dando priorità ad una progettazione centrata sull'utente che tutela le diversità (accesso da smartphone o desktop; uso di SPID/CIE o accesso libero; diversità di tipologia delle linee di attività commerciale);
- La qualità del software del servizio, che ai sensi dello standard ISO (ISO/IEC 25010:2011) va realizzata anche come qualità in uso;
- La standardizzazione di criteri oggettivi e pubblici concertati e decisi dalle diverse pubbliche amministrazioni coinvolte, a vario titolo, nella definizione del processo ispettivo;
- L'inclusività e universalità del servizio, che si rivolge a tutti i cittadini e imprese potenzialmente interessati senza esclusioni e discriminazioni;
- L'equità, garantita da procedure coerenti a criteri trasparenti, oggettivi e pubblici di valutazione dei rischi connessi alle linee di attività commerciali che possono essere sottoposte a ispezione e, eventualmente, a sanzione;
- Il miglioramento continuo della conduzione aziendale, intesa innanzitutto come accrescimento di una cultura basata sul rischio alimentata da autovalutazioni reiterate nel tempo;
- Un'evoluzione "partecipata" del software, che nasce dalle esigenze o aspettative di tutti i soggetti coinvolti nella tematica della Salute pubblica, tra cui l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM) che fin dall'inizio ha collaborato alla fase di manutenzione correttiva, adeguativa ed evolutiva;
- La neutralità tecnologica, la condivisione e l'economicità, perseguite dalla Regione Campania con la scelta dell'open source che ne ha consentito la pubblicazione sul Catalogo Nazionale del riuso di Developers Italia, istituito dall'Agenzia dell'Italia Digitale (AgID) in accordo al Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD).

Ad oggi GISA Autovalutazione è stato acquisito in riuso anche per la tematica *Ambiente* da ARPA Campania per le Autovalutazioni Uniche Ambientali (AUA). In conclusione, erogare servizi digitali pubblici è necessario, ma non sufficiente a garantire che siano adeguati alle richieste di cittadini e imprese o che siano usabili o desiderabili. Il principale punto di forza di *GISA Autovalutazione* è che fornisce una innovativa ed utile risposta a bisogni e aspettative attuali dei cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni garantendo facilità d'uso, sicurezza e privacy e un ascolto continuo delle reali richieste del territorio di riferimento. Sono questi i requisiti raramente soddisfatti nel campo dei servizi digitali come rilevato dal Digital Economy and Society Index (detto DESI), indice dell'economia e della società utilizzato dalla Commissione europea, che nel 2022 vede l'Italia al diciannovesimo posto nello specifico ambito dei servizi digitali. Per ulteriori notizie su GISA Autovalutazione si veda la rivista *Cervene* n. 19 a pag. 27 (www.cervene.it/rivista).

“ANCEL KEYS E LA RICETTA DEI 100 ANNI”, LA DIETA MEDITERRANEA A TEATRO

La “Compagnia degli Artisti Cilentani” ha prodotto lo spettacolo teatrale **“Ancel Keys e la ricetta dei 100 anni”**. L’originale produzione sviluppa il tema dominante di EXPO 2015 “Nutrire il pianeta”, che si fonda sui valori della dieta mediterranea, riconosciuta dall’UNESCO nel 2010 come “patrimonio orale e immateriale dell’umanità”. La dieta mediterranea nasce a Pioppi nel Cilento, grazie alla diffusione degli studi sperimentali di Ancel Keys, pioniere della dieta mediterranea. La vicenda messa in scena dalla compagnia Artisti Cilentani, si colloca temporalmente negli anni 60 quando il biologo nutrizionista Ancel Keys, originario del Minnesota, sceglie di trasferirsi con sua moglie Margaret Haney, biologa della Mayo Clinic, nel Cilento e precisamente nel piccolo borgo marinaro di Pioppi che diventa così quartier generale dei loro studi sull’alimentazione e sul rapporto positivo che essa ha con la salute. Dopo lunghe indagini giunge alla conclusione che l’alimentazione a base di pane, pasta, frutta, verdura, moltissimi legumi, olio extra-vergine di oliva, pesce e pochissima carne è responsabile dello straordinario effetto benefico sulla popolazione locale e del bacino mediterraneo, che si presentava sana, longeva e raramente colpita dalle patologie cardiovascolari. Delia la cuoca ed Angelo il giardiniere saranno i suoi inconsapevoli maestri, coloro che gli sveleranno i segreti della buona cucina, della tradizione e della cultura cilentana, gli ingredienti essenziali della ricetta della salute che porteranno il noto scienziato a raggiungere i 100 anni di età. Sul palco gli attori Domenico Zampelli (Ancel Keys), Alina Di Polito (Margaret Haney), Simona La Porta (Delia), Paolo Puglia (Angelo) conducono mirabilmente lo spettatore alla comprensione degli elementi cardini alla base della dieta Mediterranea. Uno spettacolo dedicato alle giovani generazioni per un corretto stile di vita, verso la riscoperta dei valori essenziali per un mondo sempre più eco sostenibile.

La messa in scena, come le altre produzioni della Compagnia Artisti Cilentani, diretta dal maestro Mauro Navarra, si inserisce nel genere specifico del teatro ragazzi o teatro scuola. Il teatro scuola è una forma di alta pedagogia, è un genere specifico del teatro, che consente di legare la didattica all’esperienza estetica e ludica. Lo spettacolo sarà in tour nei prossimi mesi.

Info: info@artisticilentani.com

